

UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITA'

CEI - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

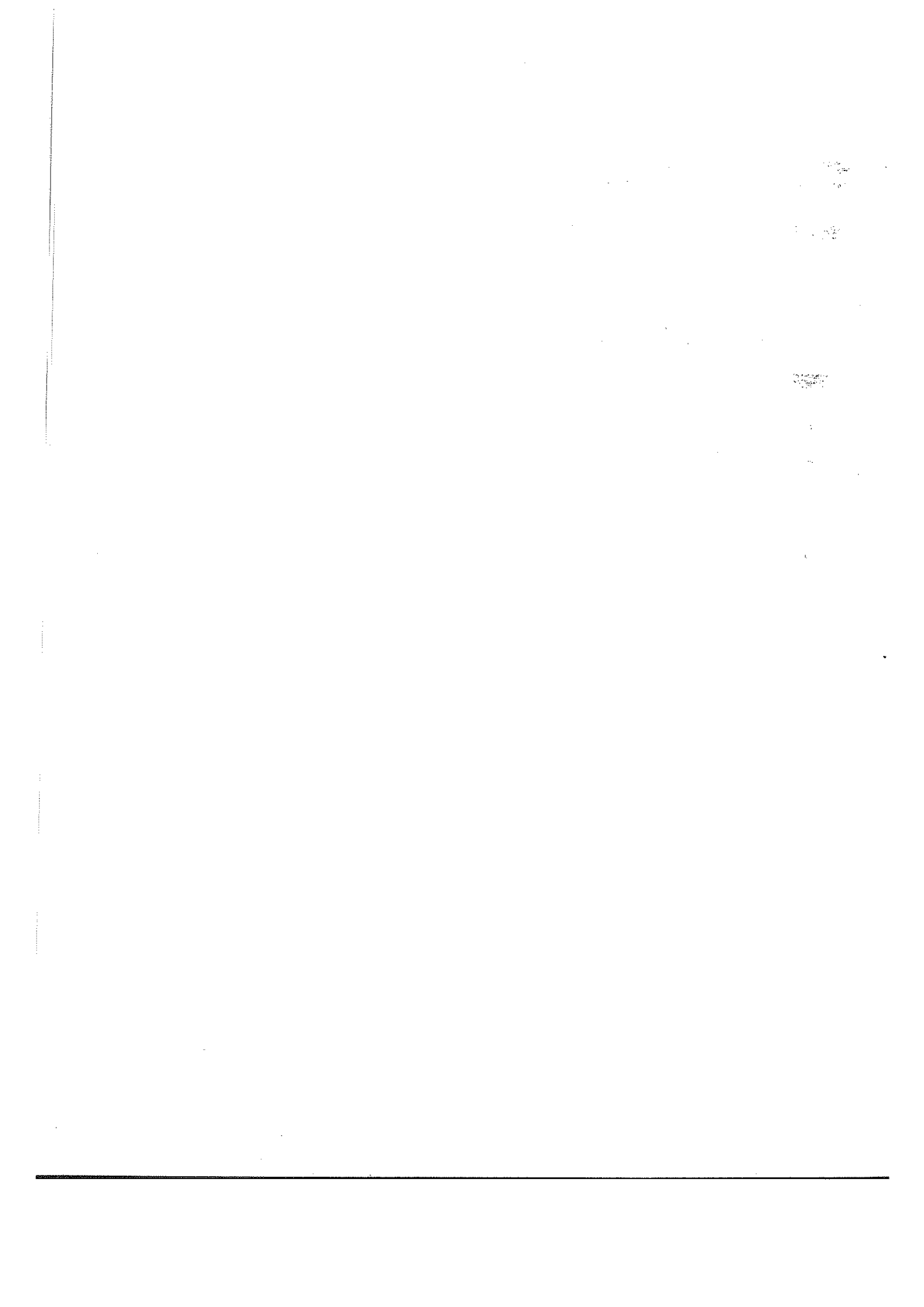
PASTORALE DELLA SCUOLA

Notiziario

Anno XVIII - N. 1

novembre 1992

1992



INDICE

Le parole del Papa	pag. 3
1. EDITORIALE	pag. 5
2. IN PRIMO PIANO	
Scuola, cultura ed educazione religiosa (prof. Giuseppe Acone)	pag. 9
3. TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE	
Una stagione di Congressi	pag. 14
* Il Congresso UCIM	pag. 15
* <i>Una Chiesa tra i banchi di scuola</i> - Il Congresso MSAC	pag. 16
* Il Congresso AIMC	pag. 18
* Il Congresso AGESC	pag. 19
Il Seminario Nazionale sulla scuola cattolica	pag. 21
* La comunità cristiana per la scuola cattolica (don Pierino De Giorgi)	pag. 22
* Scuola cattolica e pastorale della Chiesa (don Pino Scabini)	pag. 37
* La promozione della scuola cattolica nella società (prof. Gianfranco Garancini)	pag. 41
* Conclusioni	pag. 48
4. UFFICIO NAZIONALE	
Promemoria della seduta della Consulta Nazionale del 15 ottobre	pag. 57
5. INFORMAZIONI E CRONACHE	
Dopo Maastricht (Mario Falanga)	pag. 66
Ricerche su bambini e TV in Italia	pag. 68
L'educazione sessuale nella scuola. Oltre la sessualità (prof. Luciano Corradini)	pag. 71
Il cammino della pastorale della scuola nella regione conciliare ligure (mons. Angelo Bagnasco)	pag. 73

novembre 1992

Sono felice di accogliere qui in Roma, al termine del XIV Congresso, i membri del nuovo Consiglio della unione mondiale degli insegnanti cattolici (UMEC). Voi avete desiderato questo incontro col successore di Pietro per testimoniargli il vostro attaccamento e ribadire la vostra fedeltà alla Chiesa. Vorrei che, attraverso di voi, giungesse a tutti gli insegnanti cattolici delle Vostre associazioni nazionali, la stima e la fiducia del Papa per l'impegno veramente apostolico al quale essi si consacrano.

Nel dinamismo della vita scolastica, sia nelle istituzioni cattoliche come in quelle statali, voi vi impegnate ad essere al servizio dei giovani per contribuire allo sviluppo integrale della loro personalità, per garantire il rispetto di ogni persona, per promuovere la libertà religiosa e per fare adeguato spazio all'insegnamento della religione cattolica.

Come compito specifico e diretto, tocca proprio agli insegnanti cattolici attuare uno degli aspetti fondamentali della missione della Chiesa quale è l'educazione umana, morale e spirituale della persona (cfr GE, 7-8). Poiché l'accesso al sapere e, più generalmente, alla cultura promuove realmente la dignità delle persone.

L'obiettivo primario delle vostre Associazioni è la formazione permanente dei docenti. Per questo vi dedicate con grande cura a formare degli insegnanti che siano insieme educatori e testimoni e, come tali, maestri per la conoscenza profonda della dottrina cristiana e testimoni per la trasparenza della loro vita.

Le giovani generazioni hanno infatti bisogno di adulti che indichino loro i valori e assumano uno stile di vita che li guidi alla scoperta della vera felicità; ma contemporaneamente si attendono che essi siano, per la loro dirittura morale e per coerente fedeltà al Magistero della Chiesa, dei modelli accessibili sull'esempio dei quali costruire la propria personalità.

E così, come insegnanti, e spesso anche come genitori, siete chiamati ad accompagnare con pazienza i giovani fino alle soglie dell'età adulta rendendoli progressivamente capaci di ascoltare la chiamata di Cristo e di compiere quelle scelte di vita che siano autentica risposta alla vocazione che si realizza poi nel matrimonio, nella vita consacrata o nel sacerdozio.

La vostra missione educativa si radica nella vostra vocazione battesimale. Ciò significa che, per essere quotidianamente testimoni credibili, è necessario che siate anzitutto discepoli dell'unico Maestro. E' per questo indispensabile il nutrimento spirituale che può venire solo dalla preghiera, dall'ascolto della Parola di Dio, dalla partecipazione alla vita sacramentale e dall'adesione al magistero della Chiesa.

Voglio sottolineare come novità importante il fatto che, dopo il ritorno alla libertà nelle nazioni dell'Europa orientale, gruppi di docenti cattolici di questi paesi hanno aderito alla vostra Unione. Esprimo il mio vivissimo apprezzamento per l'aiuto prezioso che voi

offrite in questo senso, assicurando la formazione permanente di numerosi docenti, con iniziative intraprese sia nei loro paesi, sia presso i vostri centri nazionali. Le vostre tradizioni educative e didattiche di insegnanti cristiani recano un contributo inestimabile per la formazione di coloro che nel prossimo futuro dovranno assumere in quei paesi il compito di guidare le comunità nazionali che rientrano progressivamente in regime di democrazia, dopo aver assaporato la libertà. Quello che vi siete impegnati a fare è un segno forte di solidarietà cristiana con cui aiutate le singole persone e i popoli a costruire una società in cui sia possibile a ciascuno far fruttificare i talenti ricevuti dal Signore, donando il meglio di sé ai propri fratelli.

Il vostro Consiglio ha un compito prioritario di sostegno alle diverse associazioni che aderiscono alla vostra Unione affinché esse siano fedeli al compito di proporre una educazione che promuova i valori cristiani. Ma la vostra presenza è altrettanto preziosa in seno alle Organizzazioni internazionali impegnate nelle tematiche scolastiche e nello sviluppo della cultura: voi portate infatti il dono di una visione rigorosa dei problemi e la forza di un'esperienza fondata sui principi evangelici. In realtà voi prendete parte, in comunione con le altre organizzazioni internazionali cattoliche e con gli stessi organismi della Santa Sede operanti in questi ambiti, all'avventura meravigliosa che consiste nel far fiorire in ogni creatura umana il germe di vita depresso dal Creatore.

Con il mio incoraggiamento, per quello che fare nel vasto campo dell'educazione cristiana, accogliete anche il più fervido augurio: lo Spirito Santo illumini le vostre riflessioni per fare di voi autentici testimoni del Risorto! A pegno delle mie parole, impartisco di cuore a voi, alle vostre famiglie e a tutti coloro che nel mondo intero operano nell'UMEC per l'educazione delle future generazioni, l'apostolica benedizione.

(Giovanni Paolo II, al Consiglio Generale U.M.E.C., Roma 28 aprile 1992).

UNA CIVILTÀ DELLA SCUOLA PER UNA SCUOLA DI CIVILTÀ

I. - Il gioco di parole che titola l'Editoriale intende sottolineare, con precisa intenzionalità, il legame che unisce scuola e civiltà: un vero e proprio "circolo virtuoso" a cui affidare la promozione di un nuovo "rinascimento" di cui sentiamo fortemente il bisogno, ma di cui facciamo ancora fatica a vedere i segni.

La formulazione del problema nasce da un'analisi: la nostra civiltà, cioè le forme dell'identità spirituale, culturale e sociale che ci caratterizzano come popolo, è in crisi, attraversata da un profondo e diffuso smarrimento.

Ma il titolo contiene anche un messaggio che non è certo nuovo, ma che in questo momento è di particolare rilevanza allorché, superata la fase dell'analisi, ci si impegna a realizzare condizioni nuove alla nostra convivenza: bisogna tornare alla civiltà della scuola, nel senso che la scuola deve essere compresa fra le forme obbligatorie della nostra identità e della nostra comune cittadinanza. Non più solo la scuola come oggetto di una migliore ed effettiva attenzione pubblica, il che sarebbe già molto, ma la scuola come modello di una attitudine che può garantire "infallibilità" al cammino di ricostruzione civile. Il che è come dire che siamo una società che ha bisogno di tornare a scuola. Non tanto nel senso di un impossibile ritorno fra i banchi, ma nella consapevolezza che ci sono per tutti tante cose nuove e antiche da imparare, o reimparare.

Forse il limite più grande di questa epoca della scuola diffusa, della scuola di massa, sta nel fatto che abbiamo mandato a scuola solo i giovani con la conseguenza che la società degli adulti ha finito per disimparare molte cose, ha perso il codice di lettura di molti fatti e fenomeni, ha smarrito molte attitudini. E' stata indebolita la civiltà della scuola non solo perché si sono costruite poche scuole e si sono formati male, e peggio reclutati, i docenti, e perché si è fatto spesso della scuola un meccanismo ingiusto di selezione sociale, ma perché si è lasciato che essa si allontanasse progressivamente dalla società, metafora tragica del distacco fra le generazioni, con la conseguenza che ora siamo alla deriva del futuro, avendo sganciato la società adulta da quella giovane.

Il ritorno alla civiltà della scuola è dunque il nome che diamo all'impresa di ricostruire una nuova società, cioè un'identità collettiva più ricca, feconda e propositiva, assumendo consapevolmente, e quindi accettando, la fatica di un cammino che si carichi del peso e anche delle promesse dell'epoca nuova in cui siamo già entrati.

Una scuola di civiltà è una scuola di umanesimo plenario, promozione integrale della

persona, in tutte le sue dimensioni, e di tutte le persone, accolte nella concretezza dei loro bisogni e diritti, ma anche dei doni di cui possono arricchire la comune umanità. Stupenda è la lezione del Concilio in questa direzione: "In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell'autonomia e della responsabilità, cosa che è della somma importanza per la maturità spirituale e morale dell'umanità. In tal modo siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia" (GS, 55).

Quello che ci riguarda è, in quanto operatori pastorali, la persuasività nel mostrare che realmente nell'esperienza scolastica si possono attivare i dinamismi di una scuola di civiltà, capace di affrontare con successo la crisi e il futuro. La scuola infatti viene da lontano, non è una improvvisazione: essa ha imparato a selezionare i dati dell'esperienza sul metro della criticità e sistematicità, e sa offrire del cammino della storia una lettura che coniuga continuità e discontinuità, riuscendo a cogliere il nuovo senza dimenticare il debito che esso ha con la tradizione e il contesto.

II. - Quali dinamismi della scuola sono più direttamente valorizzati come coefficienti della civiltà cui aspiriamo?

Il primo sta senz'altro nell'attitudine che ha la scuola ad ospitare la libertà, nel senso di garantirla e promuoverla, per il fatto stesso che esiste in quanto scuola, cioè come luogo della ricerca senza censure, e di conseguenza come spazio del confronto, e perciò della democrazia: prima cellula ed esperienza politica fondamentale, se è vero che essa "... partendo dall'esperienza di comunità, si apre progressivamente ad una dimensione di società ed è anzi chiamata ad anticipare nei giovani attitudini interiori che consentano loro di far fronte alle nuove esigenze della convivenza umana" (Fare pastorale della scuola oggi in Italia, 12). Bisognerebbe approfondire molto accuratamente le conseguenze che ha avuto sulle involuzioni e sregolatezze sociali in tema di libertà, personale e collettiva, l'insufficiente sviluppo della democrazia scolastica: dal rifiuto di accogliere la presenza e il contributo della scuola non statale, alla progressiva emarginazione e svuotamento delle forme di partecipazione e corresponsabilità all'interno della scuola statale.

Il secondo elemento scolastico che può entrare direttamente fra i valori di una nuova civiltà è senz'altro il **metodo critico** che costituisce lo specifico della scuola, l'asse attorno a cui essa costruisce la propria identità rispetto alle altre "agenzie" educative. E' proprio grazie a questo metodo che la ricerca diventa positiva apertura alla verità. Perché il metodo critico svela i falsi assoluti, le sintesi di comodo, le semplificazioni operate dall'ideologia sul reale. Ed ancora al metodo critico, che si avvale delle operazioni simmetriche del distinguere e dell'unire, è aperta la comprensione del diverso, nelle forme storicamente già documentate e in quelle in cui esso si presenta oggi, sollecitandoci a sintesi nuove.

Un cenno va fatto ad un altro dato che appartiene alla scuola ma che è integrabile preziosamente in dinamiche più vaste, sociali e culturali.

Mi riferisco a **l'incontro fra le generazioni**: di immediata comprensione è il rapporto che s'instaura fra gli adulti (docenti e altri operatori) e i giovani, e il valore che esso assume quasi come pietra di costruzione di un nuovo edificio sociale: "Ciò che caratterizza tutti i rapporti autentici tra maestro e allievo è la consapevolezza comune ad entrambi che si tratta di una relazione letteralmente senza prezzo e che, in maniera molto diversa, costituisce un privilegio per tutti e due" (I. Illich, *Descolarizzare la società*, pag. 150).

Ma questo rapporto è anche metafora di un più fondamentale legame, di un incontro di incomparabile bellezza tra il passato e il futuro, mediato dalla cultura in cui le generazioni trascorse hanno lasciato traccia di sé ed hanno offerto la cifra, cioè il segreto, di ogni umano esistere in un vero e proprio patto di solidarietà e d'amore fra le generazioni.

Infine va sottolineata la capacità con cui la scuola media l'universale della cultura di ogni tempo e di ogni luogo con il riferimento ad una comunità concreta e definita. Essa propizia l'incontro fra l'universale e il particolare: l'uno non può storicamente esistere senza l'altro. Dimenticando questo si giunge solo ad uscire dalla storia: o verso un allucinato idealismo o, all'opposto, verso una degradazione della storia in cronaca locale.

III. - Questa analisi approda ora con impegnativi interrogativi alla nostra responsabilità pastorale. Siamo di fronte ad un compito che può esprimersi in una domanda: Come possiamo contribuire, da operatori pastorali, al pieno dispiegamento di questa valenza della scuola? Come muoversi affinché essa divenga un luogo di incontro fra le persone in formazione e la verità del Vangelo che aiuta ogni studente a realizzarsi e ad aprirsi alla dimensione della trascendenza e della fraternità?

Non si tratta di aspirare a soluzioni perfette e decisive, ma di aprire dei sentieri e seminare dei segni nella vicenda quotidiana della scuola in cui molti cristiani sono impegnati, portando lentamente il pensiero, il rispetto e la preoccupazione per la scuola nel cuore delle comunità parrocchiali e diocesane.

Le cose poi da fare sono quelle di sempre, a cominciare dalla testimonianza personale, fatta di sensibilità cristiana e di competenza professionale, che ogni battezzato è chiamato a rendere nel proprio compito di docente, studente, genitore, funzionario...

Voglio solo ricordare alcuni punti fermi della nostra strategia pastorale:

- *un serio impegno nella lettura della situazione della scuola in ordine alle sue carenze, ma anche alle opportunità ed attese che in essa si manifestano; con particolare vigilanza sul pacchetto di riforme in discussione perché non obbediscano a schemi ideologici o a illusioni di sistema, ma colgano e rispondano a bisogni reali dei soggetti;*
- *l'esercizio ad un discernimento di fede sul dato dell'esperienza, per non cadere in una acritica acquiescenza o, all'opposto, in un progressivo disimpegno di fronte ai contrasti, alle complessità, alle tattiche che avvolgono la scuola, distogliendola spesso dai suoi compiti prioritari;*
- *una strategia per la mobilitazione dei soggetti, a partire da un programma di promozione delle associazioni e di collaborazione con esse; da un piano semplice ed essenziale di formazione attorno ai grandi nuclei del patrimonio cristiano, necessari a chi fa pastorale della scuola;*
- *una preoccupazione per la qualità della scuola, nel senso di esigere e promuovere la vera educatività, una migliore competenza nei docenti cristiani, nei genitori e negli alunni impegnati negli Organi collegiali, una diffusa capacità di responsabilità. La responsabilità diventa un dovere nei due ambiti in cui la Chiesa è impegnata direttamente: l'insegnamento della religione cattolica e la credibilità delle scuole cattoliche.*

Il testo del prof. Acone, docente di pedagogia presso l'Università di Salerno, ripropone la conversazione da lui tenuta il 1° luglio 1992 a conclusione della sessione straordinaria della Scuola Nazionale per responsabili diocesani di IRC.

Il titolo assegnato al relatore, Scuola, cultura ed educazione religiosa, si proponeva di riflettere sulla sintesi che nell'IRC viene richiesta fra i tre elementi in gioco. Essi, purtroppo, spesso vengono concepiti e giocati come variabili indipendenti. Il merito del prof. Acone è quello di trattare la materia con rigosità di pedagogista, e prima ancora di filosofo, e con la persuasività di un tono sapienziale e suggestivo, favorendo una comprensione profonda dell'interazione dinamica fra i tre dati. Senza ombra è la conclusione cui approda il discorso: l'educazione religiosa è una esaltazione della scuola e della cultura, contribuisce al massimo di apertura, di libertà e di universalità cui il sapere può aspirare.

Tutta la sessione (29 giugno - 1 luglio) ha confermato l'esigenza di continuare il lavoro di approfondimento epistemologico e culturale dell'IRC per non soccombere alle logiche mortificanti dell'ordinaria amministrazione o all'inconscio fatalismo di chi vede l'IRC destinato a soccombere di fronte alle continue difficoltà.

Per questo il Settore IRC della Conferenza Episcopale ha già programmato di rinnovare (29 giugno - 2 luglio 1993) l'esperienza della scuola, in termini più ridotti nella durata e più mirati nei contenuti, con l'intento di raggiungere quelle 120 diocesi che finora non hanno beneficiato dell'iniziativa.

novembre 1992

SCUOLA, CULTURA ED EDUCAZIONE RELIGIOSA

prof. Giuseppe Acone

E' inutile che io sottolinei la vastità e la complessità del tema. Le trasformazioni della società e l'accentuata identificazione tra Stato e scuola pubblica moderna costituiscono i caratteri più marcati della scuola di massa dei paesi avanzati. Caratteristiche di complessità, di differenziazione sociale e di laicizzazione-secolarizzazione radicale costituiscono i tratti culturali di maggiore evidenza in tempi che da più parti vengono definiti come attraversati dal ripiegamento della stessa modernità e come segnati dall'incertezza.

La scuola italiana, negli ultimi decenni, ha visto grosso modo attuarsi gli stessi processi, ed è stata recentemente sottoposta ad un'azione riformista (almeno nelle intenzioni programmatiche) che ha avuto come referenti privilegiati la scuola elementare e la scuola materna (di recente si sono approntati anche nuovi programmi della scuola secondaria non ancora in vigore).

Alcune premesse obbligate per il nostro discorso sono un minimo di concettualizzazione sul concetto di scuola, nel passaggio dalla modernità piena alla cosiddetta post-modernità, un attendibile identikit della cultura entro cui viviamo e un tentativo di fare chiarezza sul termine educazione.

Sulla scuola bisogna dire che la sua funzione sociale oggi assume spesso i tratti del funzionamento da apparato burocratico-amministrativo e finisce per rappresentare per tanti versi il più vasto settore del terziario occupazionale arretrato. Questa impressione appare meno dalla configurazione della scuola di base obbligatoria, che sicuramente riesce a cogliere meglio la morfologia sociale almeno togliendo dalla strada milioni di ragazzi e assolvendo a compiti di socializzazione e di aggregazione di massa. Mentre appare talora in piena visibilità a livello di scuola secondaria superiore e universitaria.

Qui non vi è lo spazio per fornire un'adeguata immagine sociologica della scuola nel passaggio dalla modernità al suo tramonto. Vi è appena la possibilità di schematizzare in linea generale le funzioni fondamentali della scuola moderna considerata come ideal-tipo. Tali funzioni sono grosso modo tre: l'istruzione, cioè la trasmissione del sapere consolidato e riconosciuto come scienza (e pertanto avente valore *erga omnes*); la socializzazione e la integrazione sociale; e una terza, fondamentale e capace di inglobare dialetticamente le altre due, definibile come educazione.

E' inevitabile un minimo discorso teorico o di filosofia dell'educazione su ciò che si debba intendere per educazione in generale e per educazione dell'uomo oggi, e sulle relazioni

teorico-pratiche che intercorrono tra istruzione, socializzazione ed educazione, e tra queste modalità teorico-pratiche e la scuola moderna di una società pluralista, secolarizzata, disincantata e tendenzialmente portata alla neutralità valoriale. Quello che si può dire subito qui è che, mentre l'istruzione consiste nella trasmissione di un sapere consolidato e riconosciuto universalmente come scientifico, che trova la propria legittimazione proprio nella sua riconosciuta universalità di scienza, la socializzazione è una funzione di integrazione sociale e di progressive abitudini alla convivenza e alla dimensione della vita di gruppo.

Per l'educazione il discorso è necessariamente più complesso. L'educazione può essere definita in vari modi: si tratta di mettersi d'accordo su ciò che si vuol dire allorché si usa tale termine. Se lo si usa quale sinonimo di istruzione bisogna dirlo; se lo si usa quale sinonimo di socializzazione bisogna confessarlo ugualmente. Noi lo usiamo prevalentemente per dire qualcosa di analogo e insieme di diverso e di più (qualitativamente e quantitativamente, strutturalmente e dialetticamente) rispetto a termini quali sviluppo, apprendimento, istruzione, socializzazione. Lo usiamo per indicare un processo globale interessante tutto l'uomo, di umanizzazione dell'uomo e come un tentativo di indicare una via che conferisca una risposta di senso alla condizione umana in generale (se non si vuol parlare di concetto universale dell'umanità).

Si comprende che usato in tal modo il concetto di educazione è in rapporto di unità-distinzione (o di analogia-differenziazione) con i concetti di sviluppo, istruzione, apprendimento, socializzazione. In tale significato l'educazione ricomprende e fornisce un senso alle pratiche istruttive, evolutive e socializzanti. Potremmo dire che sviluppo, apprendimento, istruzione e socializzazione divengono una sorta di infrastruttura necessaria e non sufficiente per il realizzarsi della globalità del processo educativo. Anche il più sofisticato e moderno concetto di istruzione educativa non sfugge a tale strettoia concettuale. Insomma: mentre istruzione, apprendimento e sviluppo (anche la socializzazione considerata in senso meramente tecnico) hanno a che fare con procedure, tecniche, linguaggi e comportamenti, l'educazione ha comunque a che fare con proposte e orizzonti di senso e con costellazioni di valori, anche allorché si cerca di tenerli il più possibile lontani.

Quest'ultima riflessione (spesso acriticamente contestata in ambienti laicisti) appare confermata dal fatto che anche pedagogisti di grande rigore formale (post-weberiani, potremmo dire, in fatto di avalutatività delle proposizioni che intendono essere scientifiche), quali ad esempio il tedesco Brezinka, allorché devono definire l'educazione, non riescono, per quanti sforzi facciano, ad evitare di incrociare un minimo di valorialità. Ad esempio prendiamo la definizione contenuta nell'opera di W. Brezinka, *Metateoria dell'educazione* (trad. it. Armando, Roma, 1983); in essa l'educazione è definita come un'azione intrapresa da gruppi di uomini su altri uomini per migliorare la compagine delle disposizioni psichiche dei giovani e per cercare di sradicare le disposizioni ritenute negative (in certe condizioni Brezinka ammette che si possa parlare di *personalità*). In questa concettualizzazione, la più asettica e avalutativa possibile di educazione, compare comunque, come si vede, un minimo di valorialità, almeno in termini miglioristici: per poter migliorare la gente, bisogna che l'attore di un'azione educativa sappia cosa è meglio e ciò che è peggio (e che, quindi, abbia un minimo sentimento del bene).

Quando si tenta in Italia di far passare l'istruzione per educazione in senso globale, dicendo che in inglese i due termini sono la stessa cosa, si bara al gioco, giacché non è una lingua a stabilire il rigore concettuale. Insomma, l'educazione inerisce a tutto l'uomo, al suo essere e al suo essere capace di recepire un senso e di fornire un senso; comunque essa è una operazione che richiede sempre un riferimento di senso e un'imputazione di significato.

Questo discorso, riferito alla società e alla scuola della modernità laica pluralistica, apre molti problemi. Si dice ad esempio, e si riferisce una situazione reale, che le società complesse e pluralistiche del nostro tempo si esprimono in scuole laiche e pluralistiche che devono trovare il rispetto per tutte le opinioni e che non possono avere una filosofia dell'educazione alla base delle pratiche scolastiche (per cui si privilegia l'istruzione, al più nella sua forma di istruzione educativa, sperando che sia massimamente neutra in fatto di valori). E si dice che ciò serve a rispettare la libertà del discente e delle famiglie, la scuola laica e lo Stato laico. C'è molta verità in queste posizioni, tuttavia l'educazione ha bisogno almeno di un minimo di valori e di orizzonte di senso, per darsi e per assumere spessore.

Si capisce che le posizioni anche più radicalmente laiciste non negano tale affermazione: esse si attestano quasi tutte su teorizzazioni e su pratiche intermedie (tipo istruzione educativa nella versione che da Herbart arriva fino a Bruner). Esse affermano che l'unica dimensione pubblica e legittimabile in una scuola di Stato, aperta a tutti e in una società pluralista e differenziata in termini di valori di fondo, è quella offerta dalla scienza-tecnologia, la cui faccia speculare pedagogica è rappresentata dalla istruzione. Se non proprio l'impossibile affermazione di una sorta di *istruzione pura*, la cui pensabilità astratta non ha alcuna possibilità di pratica reale, è tuttavia almeno l'indicazione di un far scuola che si tiene programmaticamente lontano da ogni affermazione marcata di idee educative forti. Voglio dire che non c'è alcun bisogno di un nuovo improbabile Kant per scrivere una sorta di *Critica dell'istruzione pura*, giacché è evidente la sua insostenibilità. E rispetto ad essa, tanto la posizione neoilluministica (tendente a ricavare coefficienti educativi dalle sole procedure e dalla scienza), tanto quella che nega che vi sia possibilità di educare se non in termini ideologici, sono ugualmente insufficienti.

E' ovvio che queste mie posizioni considerino comunque essenziale l'istruzione per il darsi del processo educativo in senso compiuto e globale. L'istruzione educativa è la mediazione generale necessaria non sufficiente per il darsi della educazione. E, tuttavia, si fa educazione anche se si sceglie un brano anziché un altro, e anche se si pone mente ad un modo di porgere la scienza anziché ad un altro.

Ne consegue che nessuna scuola - se vuol essere tale - di qualsiasi Stato pluralista o laico che sia, se vuol essere scuola per intero e non a metà, può prescindere da compiti educativi.

Si accusano tali posizioni di ideologicità e di metafisicità. Ma su questo punto il discorso sarebbe necessariamente lungo. Se ne può dire qui almeno l'essenziale: l'ideologia è comunque sottesa a tutte le posizioni, anche a quelle scientifico-tecnologiche; è, evidentemente, una questione di dosature, e bisogna sempre evitare tanto l'astinenza quanto l'overdose.

E per la metafisica, di cui si ha tanto terrore, come la mettiamo? Anche qui bisogna essere chiari: l'educazione implica una concernenza stretta con l'uomo come valore e come costellazione di valori (o, come direbbe Rosmini, come *diritto sussistente*). Ciò coinvolge almeno la dimensione della *trascendentalità* (se non della trascendenza) e quanto meno un elemento di *metaempiricità*. Giacché, come appare chiaro, e come si è detto poco sopra, l'educazione non è lo sviluppo, non è l'istruzione, non è l'apprendimento, e pur avendo a che fare con tutte queste cose insieme, non si identifica con nessuna di esse in particolare. L'educazione è specificata proprio dal suo essere "meta": e cioè meta-sviluppo, meta-apprendimento, meta-istruzione.

L'educazione, a meno che non si voglia aderire alla visione illuministica e tecnocratica poco sopra richiamata, o a quella tendenzialmente nichilistica (cfr. Vattimo) del vivere senza valori, in un meriggio di civiltà (postmodernità) in cui tutti gli dei sono fuggiti, deve avere

necessariamente a che fare con una concezione dell'essere, dell'uomo e del senso.

Qui si apre il problema del rapporto tra funzione e senso. L'educazione ha sempre a che fare con un orizzonte di senso. In questo momento in Occidente non mi pare che orizzonti di senso in grado di garantire umanesimi educativi possano essere pensati a prescindere dall'umanesimo cristiano (l'avevano compreso, sia pure per contrasto, Nietzsche e Heidegger). L'alternativa al crociano "perchè non possiamo dirci cristiani" rimane oggi (dopo la caduta rovinosa del marxismo e del comunismo, e dopo la crisi delle grandi ideologie laiche) solo la tecnocrazia da un lato e il nichilismo dall'altro. Credo di aver chiarito sufficientemente questo aspetto nel mio libro *L'ultima frontiera dell'educazione* (La Scuola, Brescia, 1986).

L'umanesimo cristiano, insomma, continua a rappresentare l'orizzonte insuperabile di senso del nostro tempo se si vuole educare. E le conseguenze per l'educazione religiosa in Italia e nel nostro tempo, sono evidenti.

Certo: scatta il problema di come evitare l'integralismo e la caduta nell'ideologismo prevaricante. Intanto si può rispondere con un'altra domanda: si può ridurre in Occidente l'umanesimo cristiano ad ideologia?

Venendo qui per questa conversazione ho letto in treno l'articolo di John M. Hull sul n. 5 di *Religione e Scuola* (1992), nel quale si tenta di far valere le valenze della educazione religiosa rispetto all'educazione ideologica e rispetto al problema dell'identità. A me pare che sia un discorso riduttivo: l'umanesimo cristiano serve a molto di più che allo sviluppo pur importante di modelli di identità. E la recinzione con l'ideologia non va fatta in senso illuministico né tardo-marxista.

Si potrebbe citare utilmente il Kant della *Critica della ragion pratica*. E si potrebbe far vedere che neppure la concezione della persona-soggetto regge (neppure sotto il profilo del diritto formale) senza la costituzione metafisica della concezione cristiana.

Appare evidente che solo una certa concezione dell'educazione rende possibile una certa e precisa concezione dell'educazione religiosa. Per cui una concezione radicalmente storicistica (Hegel: la filosofia è il proprio tempo appreso con il pensiero; Heidegger: l'essere è il tempo) non può supportare interamente tale concezione. Allo stesso modo essa non è legittimabile all'interno di un progetto che civetti con istanze neopositivistiche e neoilluministiche o, addirittura, neonichilistiche.

Bisogna avere chiara l'idea che l'educazione, come aveva detto Gentile (troppo trascurato anche nei suoi aspetti più incisivi), implica sempre un concetto che debba dire ciò che è educativo e ciò che educativo non è. Né sono perseguibili solo le mode della pratica o delle pratiche (tutte le pratiche si equivalgono?). E' fuori da ogni pensabilità una prassi senza teoria e senza fondamenti (sì, anche in un'epoca che teorizza gli 'sfondamenti').

A questo punto mi si potrebbe chiedere che c'entra l'educazione religiosa nella scuola con tutto questo. Si tratta di un discorso decisivo. Esso è essenziale a dare una certa interpretazione dell'educazione religiosa: forse la più rischiosa per i tempi che corrono. Infatti una educazione religiosa che non sia praticamente mera istruzione, sviluppo, apprendimento di nozioni (come si è cercato di dire fin qui) non è una disciplina aggiuntiva accanto alle altre: essa implica una globalità di attraversamenti; è trasferibile, trasversale e finisce per essere anche ermeneutica generale dell'educazione e del suo orizzonte generale.

L'educazione religiosa, allora, anche nella scuola pubblica italiana in questo momento storico, se non vuol essere solo istruzione, alfabetizzazione culturale sul fenomeno religioso, insieme di conoscenze e struttura curricolare importante quanto si vuole, ma anche e soprat-

tutto dimensione globale e interessante valori e significati della persona e del formarsi della personalità (appunto educazione), deve porsi non come disciplina aggiuntiva tra le discipline ma come dimensione formativa alta, e come dimensione educativa trasversale, e trasferibile, ispirata all'orizzonte di senso rappresentato dall'umanesimo cristiano nella forma della tradizione cattolica e del magistero della Chiesa.

L'educazione religiosa in questo senso è emblematica del nesso tra istruzione ed educazione che qui si è cercato di tratteggiare. E lo è in maniera precisa: da un lato essa implica un discorso di senso che trascende gli aspetti strettamente disciplinari; dall'altro, essa è appunto istruzione e alfabetizzazione religiosa.

I caratteri più marcati dell'educazione religiosa così come vien fuori dall'identikit tracciato in queste note, sono quelli della sua trasversalità e della sua trasferibilità. La trasversalità non riguarda soltanto ai contenuti ma anche alla forma e allo stile. La trasferibilità è di per sé connessa agli attraversamenti storici, etici, estetici, linguistici, politici, di costume, antropologici, metafisici, che sono propri di un'educazione religiosa collocata nella posizione e nella funzione entro le quali la collocano gli spunti fin qui tratteggiati.

Infine, c'è da richiamare il carattere di ulteriorità cui fa capo ogni educazione religiosa: è un tratto che implica la criticità di ogni sapere, il senso del limite, la considerazione della convivenza sotto un cielo che sta sulla testa di tutti.

UNA STAGIONE DI CONGRESSI

Sono quattro le associazioni che nel giro dei due prossimi mesi celebreranno il loro Congresso Nazionale.

Nel caso poi di UCIIM e AIMC i Congressi coincideranno con il rinnovo degli organi e delle cariche statutarie. Abbiamo chiesto ai rispettivi presidenti di offrire in un testo sintetico le tematiche e il significato dell'evento. Si tratta in ogni caso di appuntamenti che non riguardano solo le associazioni ma rivestono importanza anche per la comunità cristiana e per la società civile, in particolare per la scuola, in cui queste organizzazioni operano già da decenni. Vorremmo che gli operatori pastorali non fossero colpiti solo dal baccano o dalla cronaca spicciola che si fa attorno alla scuola, ma che ponessero attenzione a tanto lavoro silenzioso e prezioso che queste associazioni, come le altre presenti nella scuola statale e cattolica, compiono ogni giorno. Non tutto è documentabile, moltissimo è quello che sfugge a qualsiasi documentazione, ma da quel poco che pure giunge all'opinione pubblica è possibile dedurre che i cattolici operanti nella scuola sono una presenza decisiva.

Accoglieremo con estrema attenzione e con viva condivisione quanto uscirà da questi solenni momenti associativi. Intanto accompagnamo con l'augurio più fervido e la fraterna preghiera gli imminenti lavori.

IL CONGRESSO UCIIIM

prof. Cesarina Checcacci

L'UCIIM, dopo essere stata costretta a modificare due volte la data del Congresso a causa del sovrapporsi ad essa delle elezioni, prima scolastiche e poi politiche, celebra la sua importante assise statutaria dal 16 al 20 novembre 1992.

I riflettori sono accesi sui cambiamenti in atto nella società italiana e nel mondo per individuare la più forte e più specifica domanda educativa e giungere a definire le risposte che la scuola secondaria deve dare e, di conseguenza, le implicazioni che ne derivano per l'UCIIM sul piano pastorale e civile.

L'UCIIM ha svolto e svolge un ruolo significativo all'interno della situazione sia italiana sia di altri paesi, particolarmente di quelli sottrattisi recentemente alla influenza comunista.

Sia pure con accentuazioni diverse la risposta alle sfide che oggi interpellano ovunque il mondo scolastico è sostanzialmente quella di un potenziamento della funzione educativa della scuola, della formazione spirituale e professionale dei docenti, della responsabilizzazione degli alunni. Istruire oggi non basta più: l'incremento delle conoscenze è necessario ma, come rilevano anche indagini svolte fra i giovani studenti e fra i giovani insegnanti, oggi urge approfondire il senso e il significato dell'esistenza, riconoscere i diritti dell'uomo ma anche prendere coscienza dei doveri e, particolarmente, di quelli dettati dalle rinnovate istanze di solidarietà e di cooperazione a tutti i livelli, nell'onestà delle scelte e dei comportamenti.

Una associazione cattolica come l'UCIIM si identifica come gruppo situato su posizioni di frontiera: tanto fedele alla Chiesa quanto fedele alla scuola nella sua significanza educativa e civile: una scuola da animare di valori evangelici e da sviluppare in termini di efficacia del suo agire e di interazione fra le sue componenti (genitori, studenti, docenti) e da mettere in grado di affrontare le sfide del tempo presente e futuro.

Ne deriva per l'UCIIM la necessità di proporsi un progetto nuovo di attenzioni e di operatività da affidarsi, per la sua realizzazione, ai vari livelli, nazionale, regionale, locale.

Di tale progetto elemento fondamentale è il potenziamento della soggettività ecclesiale, associativa, professionale, sociale e politica. E ciò, tanto più quanto più si presentano all'orizzonte movimenti che si propongono come innovatori solo perché da oggi, e non da quasi cinquant'anni fa a questa parte, scoprono la centralità della scuola.

La relazione fondamentale del Congresso sul tema *La domanda educativa nell'attuale fase di transizione: le nuove responsabilità della scuola e dell'UCIIM* è affidata alla Presidente nazionale, prof. Cesarina Checcacci; ai gruppi di studio è affidata la concreta delineazione delle linee programmatiche dell'UCIIM per il prossimo triennio. Essi affronteranno i seguenti temi: I giovani e l'educazione ai valori; Il contributo dell'UCIIM alla pastorale scolastica; Le

responsabilità della scuola in una società a rischio; Necessità di riscoprire la dimensione educativa dell'insegnamento (giovani e cultura, giovani e linguaggio, giovani e storia, giovani e religione); Nuove prospettive interculturali; La partecipazione scolastica e l'autonomia; I Progetti giovani, genitori e "ragazzi 2000"; Per un Progetto docenti; La posizione dell'UCIIM per le riforme; Linee di tendenza della scuola cattolica.

Notevole l'attenzione delle massime autorità della Chiesa e dello Stato.

Il Santo Padre riceverà in udienza tutti i congressisti.

Una delegazione del Congresso sarà ricevuta dal Capo dello Stato.

UNA CHIESA TRA I BANCHI DI SCUOLA

Maria Teresa Chiaro

Una Chiesa tra i banchi di scuola - I percorsi della pastorale scolastica: da risposte episodiche a proposte organiche. Questo il tema dell'VIII Congresso Nazionale Msac che si svolgerà dall'11 al 13 dicembre a Roma.

Il Movimento Studenti di Azione Cattolica decide di affrontare in questo triennio il tema della pastorale scolastica, per coinvolgere la comunità ecclesiale attorno ad una tematica di interesse comune, che richiede lo sforzo costante e proficuo di tutta la Chiesa nel suo impegno quotidiano di pastorale.

Il tema dell'educazione e della qualità della vita nella scuola non è nuovo nella tradizione e nella riflessione del Msac, ed il Congresso si pone in logica continuità rispetto alle precedenti tappe percorse nello scorso triennio. Nel 1989 si era svolto il VII Congresso *Dire Dio nella scuola oggi*: siamo convinti, come cristiani, che per dire l'uomo nella scuola, cioè per costruire una scuola a servizio dell'uomo, della sua crescita e della sua maturazione, è necessario "dire Dio" nella realtà scolastica, annunciare ad ogni uomo il messaggio di salvezza e di amore.

L'attenzione all'uomo è dunque la prima strada che il cristiano percorre nell'annuncio del Vangelo, e il mondo dell'educazione rappresenta un ambito essenziale di incontro delle persone, proprio nel momento in cui si formano i criteri di giudizio, si affrontano le prime domande di senso, si cresce dentro una comunità e una istituzione.

novembre 1992

Nel Convegno del 1991, *Dalla scuola alla Scuola - Progetti educativi e qualità della vita scolastica*, veniva compiuto un passaggio ulteriore: il cristiano non può non preoccuparsi della qualità della vita scolastica se è vero che essa è da intendersi in senso ampio come strettamente legata al valore-uomo, alla sua dignità, al suo destino, alla qualità della vita umana.

Quando parliamo di qualità della vita scolastica intendiamo riferirci ad una scuola comunità educante in cui si istruisce per educare, in cui le tre dimensioni della scuola, lo studio, la partecipazione, la vita comunitaria, concorrono a far crescere integralmente la persona.

Ma a questo punto è necessario un passaggio ulteriore: i cristiani devono essere sostenuti dall'intera comunità ecclesiale nel loro impegno di testimonianza nella scuola.

Ci chiederemo in questo Congresso quali sono le finalità, gli obiettivi che accomunano Chiesa e scuola nel mondo dell'educazione. Ci chiederemo che tipo di progetto globale e comunitario sia più efficace per integrare l'impegno dei singoli nella vita quotidiana

Se, infatti, l'evangelizzazione è il compito primario di tutti i battezzati nelle situazioni e nei luoghi in cui essi si trovano quotidianamente, la pastorale è l'attività attraverso la quale la Chiesa percepisce e assume le possibilità che essa ha per annunciare la salvezza nella storia. Parlare allora di pastorale scolastica significa ammettere che alla Chiesa sta a cuore la scuola, stanno a cuore gli studenti che crescono nella scuola, stanno a cuore tutti coloro che quotidianamente vivono e operano nella scuola.

E questa attenzione non è strumentale ma gratuita, trova il suo fondamento nell'amore per l'uomo, nella convinzione che solo permettendo all'uomo di essere più uomo è possibile annunciare a lui la salvezza, la verità che lo rende libero.

Una Chiesa tra i banchi di scuola, sta ad indicare che "la" Chiesa è presente tra i banchi di scuola attraverso "una" parte della comunità ecclesiale, significa che l'incontro tra Chiesa e scuola è necessario e che la presenza dei cristiani si deve giocare nelle urgenze etiche di una seria professionalità, di una reale partecipazione, di una efficace ed integrale formazione.

Ma non possiamo occuparci di pastorale scolastica senza interrogarci sulle modalità mediante le quali la Chiesa raggiunge i suoi obiettivi e persegue determinate finalità.

Il sottotitolo del Congresso indica appunto la necessità del passaggio da una progettualità episodica, fondata esclusivamente sui metodi e sulle risposte "attivistiche" di poche forze sporadiche, ad una progettualità organica. Per organicità intendiamo l'azione di una Chiesa in cui il movimento di ogni sua parte deve essere come il movimento di un arto che compie un gesto. L'azione di quell'arto è espressione di tutta la persona: l'arto si trova nella persona, di cui è parte e non solo strumento e questo fa sì che tutta la persona si riconosca in quell'arto che si muove e riconosca quel gesto come proprio. L'arto, per muoversi, ha poi bisogno di sapere perché farlo, dove andare, quale percorso seguire e quali obiettivi raggiungere.

Una pastorale organica è una pastorale che si gioca su vari momenti, tra i quali non possiamo non evidenziare il momento dell'analisi dei problemi storici: un'analisi non solo sociologica, ma anche teologica, a cui possa far seguito una seria elaborazione dei risultati cui si è pervenuti, per poi passare alla fase del discernimento pastorale e delle vere e proprie decisioni. Da ultimo, ma non meno importante, c'è la fase della verifica che dovrebbe vedere coinvolti tutti coloro che hanno partecipato alle fasi precedenti.

A questo genere di impostazione rischiano di contrapporsi proprio gli uffici pastorali, quelle strutture che, create per svolgere funzioni di indirizzo, promozione e coordinamento in

ordine alla più ampia partecipazione di tutta la comunità a tutte le fasi della pastorale, finiscono spesso, a tutti i livelli, per accentrare le attività pastorali in una gestione esclusiva, settoriale e totalizzante. Per questo motivo risulta essenziale il contributo dell'intera comunità ecclesiale e la presa di coscienza dell'urgenza di un lavoro progettuale e continuo nel tempo.

IL CONGRESSO AIMC

sen. Carlo Buzzi

Protagonista e, al tempo stesso, testimone di un periodo storico caratterizzato da luci ed ombre, da motivi di inquietudine ma anche da segnali di speranza, l'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC) guarda al suo XV Congresso nazionale, ormai prossimo, con forte senso di responsabilità.

Tema del Congresso, che si celebrerà a Roma, presso la Domus Pacis, dal 20 al 24 gennaio 1993: **Anticipare il futuro nel cambiamento: centralità dell'uomo-responsabilità di educare**. Esso sintetizza sia l'atteggiamento con cui l'associazione si colloca nel momento attuale, sia i punti di riferimento certo, gli indicatori che consentono di non cadere nel disorientamento.

La complessità dell'oggi reclama, da parte di un'associazione che vuol vivere inserita pienamente nel contesto socio-culturale, capacità di lettura dei segni dei tempi, assunzione del cambiamento come categoria dei nuovi modelli culturali, rivisitazione di un primato, quello dell'uomo, il solo capace di garantire una vita qualitativamente migliore e, di conseguenza, la scelta dell'attenzione all'educativo come strategia vincente.

L'AIMC, dunque, si prepara a vivere l'appuntamento congressuale quale tappa di verifica del proprio impegno e quale occasione di recupero e risottolineatura di alcune connotazioni che già sono proprie dell'Associazione stessa: la forte attenzione alla fondazione umanistica del progetto educativo; l'apertura alle nuove sfide socio-culturali; il sostegno ad una professionalità docente all'altezza dei tempi nuovi, attenta alle istanze inedite ma soprattutto attenta alla persona, sia essa bambino che adulto; la rimotivazione, in luce di fede, dell'impegno professionale.

novembre 1992

Su tali versanti, il XV Congresso nazionale dell'AIMC, preparato da un cammino condiviso da tutto il corpo associativo, dovrà individuare le linee operative per il futuro quadriennio, nella fedeltà all'identità associativa e in un rinnovato autentico spirito di solidarietà, rispondendo ad una domanda che potrebbe così essere sintetizzata: quale il compito di una associazione di insegnanti cattolici nell'ora attuale?

Le giornate del prossimo gennaio saranno, allora, occasione per verificare, in termini di valenza educativa, l'impegno associativo nel professionale e nel sociale; per individuare strumenti al fine di rendere costante e concreto il coinvolgimento dell'associazione nel modo di essere della società, superando ogni possibile rischio di autoreferenzialità; per garantire la partecipazione ai processi di riforma già in atto nella scuola materna ed elementare con la capacità di animarli dall'interno, assicurandone l'efficacia ai fini educativi.

Per la natura ecclesiale dell'Associazione, il XV Congresso sarà anche momento di rilettura delle motivazioni ideali, cristianamente ispirate, che colgono il servizio all'educazione e alla scuola quale risposta alla vocazione battesimale di ognuno. Un'occasione, infine, per rafforzare un atteggiamento personale e di corpo associato ispirato al servizio che impegna a farsi competenti per elaborare risposte educative di qualità.

Un Congresso, dunque, certamente nel segno della responsabilità e dell'attenzione alle nuove sfide educative, certamente nel segno della consapevolezza della complessità del momento, sia sul versante educativo-scolastico che, più in generale, socio-culturale e politico del nostro Paese, ma anche nel segno della speranza, poiché l'Associazione intende collaborare, secondo il suo proprio, alla costruzione di un futuro in cui le potenzialità positive latenti nell'oggi trovino coerente applicazione e pieno sviluppo.



IL CONGRESSO AGESC

rag. Roberto Lombardi

Dal 10 all'11 dicembre p.v. si terrà a Roma il VI Congresso Nazionale dell'A.GE.S.C. sul tema: "Famiglia, Evangelizzazione, Riforme".

Sarà un Congresso di riflessione e di studio per definire le linee strategiche e programmatiche dell'Associazione in forza delle quali il prossimo anno dovrà essere rinnovata tutta la dirigenza nazionale. Risulteranno pertanto preziosi i contributi pastorali e culturali

Pastorale della Scuola n. 1 / XVIII

che saranno offerti a tutti i Delegati dalle relazioni del Segretario Generale della CEI, mons. Dionigi Tettamanzi e dal prof. Pierpaolo Donati dell'Università di Bologna.

L'A.G.E.S.C., che affonda le radici della sua specifica presenza nella problematica educativa, intende proporsi nella sua maturità come un'associazione di famiglie e come tale attenta a tutte le problematiche di politica familiare nell'ambito delle quali deve essere coniugato anche il tema della libertà di educazione.

Ma essa vuole anche onorare la propria appartenenza ecclesiale. Il documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, che è il programma pastorale della Chiesa Italiana per gli anni '90, individua alcune urgenze definite cruciali per il futuro del nostro Paese, tra cui famiglia e scuola.

Questa sollecitudine dei nostri Vescovi è peraltro coerente con le indicazioni costanti del Magistero e in particolare con il Magistero Pontificio dell'attuale Santo Padre. Egli, attraverso la *Familiaris Consortio*, ci ricorda il ruolo sociale della famiglia (44) che "... si manifesta anche in forma di intervento politico". Le famiglie cioè "devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia". E aggiunge: "Le famiglie devono crescere nella coscienza di essere protagoniste della cosiddetta politica familiare e assumersi la responsabilità di trasformare la società. Diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali che si sono limitate ad osservare con indifferenza". In queste parole sta tutto il programma di politica sociale della famiglia italiana, i cui diritti sono riconosciuti dalla Costituzione Italiana (artt. 29/30).

La famiglia, nella sua dimensione ecclesiale e civile, è, perciò, anch'essa "*mater et magistra*", luogo nativo del momento educativo e strumento di iniziazione alla solidarietà e alla giustizia. La famiglia è la prima scuola.

La scuola poi non può essere in contrapposizione o estranea alla famiglia, ma deve costituire la proiezione esterna di una formazione che nasce prima, dentro la famiglia, per affidarsi, poi, a tutta la comunità. Per questo i genitori devono poter liberamente scegliere la scuola per i propri figli.

E' pertanto evidente che una famiglia così consapevole del diritto/dovere di educare, ma pronta ad aprirsi ad una responsabile solidarietà sociale, richiede una scuola diversa: che non viene imposta, ma che viene scelta e che in questa scelta libera e democratica, trova la legittimazione ecclesiale e sociale.

Il Congresso si impegna perché questa impostazione ideale divenga progressivamente un'esperienza accessibile a tutte le famiglie italiane.

IL SEMINARIO NAZIONALE SULLA SCUOLA CATTOLICA

E' passato un anno esatto dalla celebrazione del Convegno ecclesiale La presenza della scuola cattolica in Italia: un tempo ancor breve ma già sufficiente per consentirci di testimoniare che il discorso aperto a Roma, le speranze suscitate, la ricchezza dei contenuti allora proposti, continuano ad animare la vita delle scuole cattoliche e hanno aperto spazi nuovi e promettenti al discorso ecclesiale sulla scuola cattolica.

*La Conferenza episcopale da parte sua non ha lasciato cadere il problema e, tramite la Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola, la cultura e l'università, ha ripreso le tematiche del Convegno in un Seminario Nazionale (Roma, 24-25 settembre) di cui si ripropongono le relazioni e le conclusioni relative ai contenuti dei lavori, in attesa di poter rendere note le decisioni operative che la Presidenza CEI, in accordo con i Superiori/e Maggiori, si prepara ad assumere per l'attuazione progressiva di quel **progetto della Chiesa italiana per la scuola cattolica** che fu fin dall'inizio fra le intenzioni del Convegno e che resta una delle sue indicazioni più impegnative. Proprio tale "progetto" sembra la risposta adeguata alle sollecitazioni che vengono alla Chiesa dalla scuola cattolica. Ma esso sembra anche la forma più matura del "ritorno" della scuola cattolica alla condivisione dell'impegno pastorale della Chiesa italiana, nello spirito del documento Evangelizzazione e testimonianza della carità.*

[REDACTED]

LA COMUNITA' CRISTIANA PER L'IDENTITA' DELLA SCUOLA CATTOLICA

don Pierino De Giorgi

Alcune premesse generali di orientamento

1. Occorre motivare e sostenere nella scuola cattolica una **progettualità innovativa** in cui l'incontro con la fede non abbia solo influenza sulle persone ma tocchi il nesso insegnamento-apprendimento e quindi i contenuti e i metodi del processo culturale, il quale a sua volta deve poter fondare meglio l'esperienza di fede dei soggetti della scuola cattolica.

2. Tutto questo è già implicitamente contenuto nella esperienza storica che la comunità di fede in Italia ha svolto nella sua storia più o meno recente e che soprattutto è stato condensato nelle differenziate esperienze di fede nel carisma delle famiglie religiose di vita consacrata.

Si tratterebbe quindi di mettere in atto **una riflessione epistemologica** su queste esperienze perché esse possano produrre cultura per la scuola in armonia, integrazione, competizione con la tradizionale cultura umanistico-scientifica della scuola.

Si tratterebbe quindi, **da un punto di vista più strettamente storico**, di uscire dalla condizione di appiattimento sulla cultura dominante per mettere in moto fra le scuole cattoliche un *sistema preventivo e permanente di autocreatività assistita e guidata* i cui risultati possano essere offerti come "dono gratuito" a tutta la comunità scolastica per un migliore servizio educativo alle persone.

Si tratterebbe **da un punto di vista metodologico** di fare perno sulla "soggettività" educativamente più forte della scuola cattolica, cioè "la professionalità docente", strutturando le caratteristiche della scuola cattolica come *itinerario di sviluppo della professionalità educativa del docente di scuola cattolica*.

3. Ciò presuppone un lavoro di attenzione storica che collochi il problema della qualità educativa della scuola cattolica nell'ambito delle scelte più significative che la Chiesa italiana ha fatto a proposito di nuova evangelizzazione e di testimonianza della carità.

novembre 1992

Le Encicliche sociali con il tema della presenza istituzionale unitaria dei cattolici nel civile, possono essere lette in analogia speculare rispetto ai problemi educativi della scuola cattolica, soprattutto quanto alla necessità di risolvere i problemi sociali, cambiando la cultura che li ha causati. Da questo punto di vista la *Centesimus Annus* potrebbe diventare, cambiando gli opportuni termini, una specie di nuovo codice di Camaldoli della scuola cattolica.

Proprio dalla esperienza storica, e dai documenti ufficiali della Chiesa, emerge la constatazione che oggi il mondo cattolico sembra diviso fra due concezioni di cultura, *cultura di appartenenza* e *cultura di significato*, e cioè fra una cultura formata da una serie precisa di elementi che qualificano la mia appartenenza a un determinato gruppo, e che io ritengo sufficienti e necessari per dare significato alla mia vita, e l' impegno di ricerca di un significato "per" ciò che io come persona sto facendo.

La cultura di appartenenza fonda in modo immediato la unità operativa, ma essa non sembra sufficientemente dialogante; una cultura di significato è più capace di dialogo, ma può risultare insufficiente specialmente oggi perché troppo frantumata e perplessa rispetto alla primaria esigenza di una urgente azione di ricupero dei valori umani essenziali.

Emerge allora la necessità di ricorrere e di attingere alla esperienza storica dei cattolici italiani, i criteri di convergenza di questi due modi del fare cultura nella Chiesa. Il paradosso di questa scelta è che il problema primo della scuola diventa il problema **politico** e cioè quello di interpretare la storia della unità istituzionale dei cattolici italiani, e quindi il discorso della **educazione politica** diventa l'elemento decisivo per la unità della sc, per cui problemi attualissimi, come il problema del rinnovamento della DC o della crescita delle Leghe, non rimangono solo problemi di situazioni in cui operare e perciò estranei al fatto educativo, ma entrano a fare parte della identità della scuola cattolica e cioè della sua caratteristica di **popolarità**.

Il Convegno CEI sulla scuola cattolica e il post-Convegno stanno sempre più chiarendo che l'elemento decisivo della storia della scuola cattolica dovrebbe consistere in una più completa e precisata attenzione allo **specifico scolastico di scuola cattolica**, che potrebbe consistere nel sapere passare proprio entro la scuola da una educazione pluridisciplinare fondata sul sapere critico a una **nuova dimensione culturale** derivata da quel ferro di legno che è il rapporto ragione e fede.

4. In sintesi: Se il nodo della proposta pastorale della Chiesa italiana (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 10) è che "solo la completa accettazione della pienezza della verità è anche reale accettazione dell'altro come persona", e solo una mia "concreta e completa e autentica capacità di accettazione dell'altro è la verifica della verità delle mie affermazioni...", ne segue che il primato della grazia diventa completamente gratuito della storia: la verità cristologica diventa verità antropologica, la verità ecclesiale diventa verità sociale, ed è la concretizzazione del superamento di queste separatezze che diventa il contenuto educativo specifico di una scuola cattolica.

Prima Parte
FARE I PROGETTI

La scuola cattolica nel Convegno.... e vista dal sicomoro

(... vista dalla strada, rappresenta un punto di vista troppo basso: vista dalla torre, un punto di vista troppo alto e perciò troppo babelico in cui i particolari si confondono fra loro. Zaccheo, salito sul sicomoro per vedere meglio, si sente invitato a ...scendere: non ha tempo di raccontare quello che ha visto, e d'altra parte nessuno glielo chiede... ma viene invitato ad andare lestamente a.. preparare da mangiare per gli ospiti..).

Dal Convegno, contenuti e prospettive della proposta culturale della comunità cattolica italiana (obiettivi e priorità).

I. - IL NODO DEL PROBLEMA: quale originalità culturale per una più chiara, condivisa e organizzabile specificità educativa.

1. La scuola cattolica è scuola che con il Convegno ha inteso recuperare il soggetto al fare cultura e quindi è scuola che ha inteso collocare dentro di sé, come elemento primario del suo fare educazione, il suo soggetto educante naturale e cioè una comunità che fa esperienza di fede, e intende ripensare il tutto di se stessa, e cioè cultura e strutture, a partire da questa presenza.

2. Ma siccome la scuola educa attraverso la mediazione culturale, allora la fede vissuta dalla comunità credente, deve essere ricompresa fino a renderla capace di produrre cultura specifica *per e nella* scuola, e di interagire in modo unitario ai fini educativi, con la tradizionale cultura umanistico-scientifica della scuola. Si tratta quindi di definire lo *statuto epistemologico* di questa cultura e di armonizzarla senza sincretismi e giustapposizioni con la cultura preesistente.

In altre parole, se scopo della educazione nella scuola cattolica è "educare un giovane a un corretto uso della ragione e a un proporzionato ascolto del dono divino della Rivelazione" (dal discorso del Papa a conclusione del Convegno), questo nella scuola non può avvenire mediante la proposta diretta da persona a persona di una testimonianza di fede, ma attraverso la capacità previa della fede di evangelizzare la cultura, affinché sia essa così arricchita, da diventare capace di una migliore educazione delle persone. E' questo il classico rapporto ragione-fede, come vissuto nella scuola, dalla scuola e in modo scolastico.

3. Se questo è il nodo del problema ne verrebbero due conseguenze.

A) Da un punto di vista **culturale**

- nei contenuti e nei metodi delle discipline scolastiche, e perciò in un modello preciso di razionalità specifica;
- nel duplice movimento di insegnamento-apprendimento, che non sono solo "modi" ma costitutivi "ontologici" di una cultura scolastica;
- e in un terzo movimento che si è soliti chiamare di partecipazione educativa.

Allora il rapporto ragione-fede nella scuola cattolica andrebbe ripensato a tre livelli:

- come il rapporto ragione-fede, può incidere sui contenuti e metodi delle singole discipline, perché esse possano evolvere a più completezza razionale...
- come il rapporto ragione-fede può incidere sul modo di insegnare e di studiare...
- come il rapporto ragione-fede può incidere sui criteri e modi di partecipazione, specialmente dei genitori, ma anche del territorio e... altro.

In sintesi: L'itinerario educativo di scuola cattolica, sarebbe rappresentato dal cammino che la razionalità umana, grazie al suo rapporto con i mondi vitali della esperienza e quindi anche della esperienza comunitaria di fede, può compiere entro ogni singola disciplina per giungere a più completa e complessa ragionevolezza e perciò a migliore educatività. (*Scuola cattolica come luogo originale di cultura!*).

B) Da un punto di vista **organizzativo-istituzionale**, la scuola cattolica dovrebbe diventare capace di due compiti: attrezzare la comunità cristiana perché sappia produrre cultura per la scuola; strutturare se stessa in modo da sembrare ed essere "scuola pubblica di tutta la comunità credente" affinché il comune popolo di Dio possa fare proporzionata esperienza di salvezza accostandosi in essa alla globalità del fatto educativo (*Scuola cattolica come luogo originale di teologia*).

In sintesi: Si tratta di inventare i modi di una specifica presenza della comunità credente, nei luoghi e nei momenti in cui si fabbricano le decisioni educative della scuola, specialmente circa le "innovazioni", che così non possono più essere affidate solamente a normativa fissa o a programmazione didattica dei docenti, che enfatizza finalità e obiettivi, ma deve essere integrata da una comunità in divenire, che si esprime nella azione, inventando mezzi per essa.

Questo significherà soprattutto la possibilità di ridefinire lo specifico dei vari soggetti della scuola, a partire dalla presenza in essa del suo soggetto educante naturale che è il comune popolo di Dio.

II. - UN ITINERARIO PERCORRIBILE

La Chiesa investe in educazione su alcune *Res Novae* emerse dal Convegno, da strutturare e concretizzare come elementi significativi della identità della scuola cattolica.

Si tratterebbe, più semplicemente, di organizzare il materiale del Convegno, Non ancora in un progetto unitario della scuola cattolica italiana, ma in elementi di questa nuova

consapevolezza che la scuola cattolica sta acquisendo, utilizzabili in sede locale per una più precisa e verificabile proposta di identità.

Quindi il testo del Convegno, si fa *pre-testo* per la immaginazione creativa delle singole scuole.

Avendo il Convegno individuato quattro caratteristiche della scuola cattolica italiana: soggetto ecclesiale e soggetto civile, soggetto culturale e soggetto popolare, cercheremo di fare una sintesi degli elementi più essenziali emersi, in funzione dell'aspetto culturale.

1. La scuola cattolica, soggetto culturale specifico, in quanto capace di coniugare libertà e verità nella coscienza, e perciò di fondare razionalmente la libertà educativa.

Premessa: distinguere tra identità e qualificazione progressiva.

Nucleo fondante: si passa dal concetto metafisico di libertà al processo etico di liberazione, e quindi entrano a fare parte della identità della scuola cattolica due valori: la libertà della istituzione e la liberazione delle persone in quella istituzione.

Il nucleo quindi della scuola cattolica, è capacità di liberare le coscienze attraverso la verità cristiana.

Il problema da risolvere nella scuola cattolica si precisa così: In che modo la fede può rendere le discipline scolastiche, più liberanti le persone?

L'itinerario percorribile potrebbe diventare il seguente:

A) Capire meglio la origine della libertà nella scuola cattolica.

La libertà viene prodotta dalla scuola cattolica, perché consente una libertà di scelta nei genitori, nei figli, e nei docenti...

Evidentemente si tratta di passare dalla libertà di scelta tipica della democrazia politica, alla libertà liberante come conseguenza pedagogica. "Saltando" (sic) molti passaggi intermedi e le motivazioni corrispondenti, il problema per la identità della scuola cattolica, sarebbe il seguente: Come dalla libertà istituzionale di tipo politico, può avvenire nella scuola la liberazione pedagogica delle persone attraverso le categorie ecclesiali della comunitarietà e della missionarietà.

B) Precisare meglio i contenuti di questa libertà:

- ciò che fa liberi, è la verità su Dio e sull'uomo. Il problema diventa quindi, il ricercare "quali" verità... per quali discipline scolastiche
- ma a sua volta la verità, consiste in una chiamata: liberi, perché vocati... liberi perché "riceviamo" da Dio un progetto come compito da fare (è il vero problema dell'orientamento).

C) Saperne trarre le conseguenze educative più valide.

Occorre strutturare e completare una ipotesi di educazione a più libertà umana, perché fondata sulla chiamata alla verità (più liberi perché missionari della libertà. Perciò:

- quali sono queste verità su Dio e sull'uomo vissute dalla comunità cristiana? In quali discipline collocarle e come armonizzarle...?
- come rendere le singole discipline così arricchite, più capaci di orientamento vocazionale delle persone, cioè più capaci di capire quale è la loro parte nel progetto di Dio?

- come fare percepire questi valori ai genitori? In pratica, dal punto di vista epistemologico, si tratta di elaborare una cultura di significato accanto e in sintesi con una cultura di formalizzazione descrittiva dei fatti, in modo che ne derivi una mentalità più critica, e non viceversa.
- ma forse si tratta di fare qualche cosa di più e di diverso. Poiché la caratteristica del mondo d'oggi è che la vita tende a costruirsi a prescindere dalla componente religiosa, oltre quindi alla ovvia e normale ipotesi educativa cattolica di contrastare questa tendenza, esiste la possibilità che, proprio nella scuola cattolica, sia educativa anche la sua accettazione? E' educativa oggi, nella scuola cattolica, la preghiera di Meister Eckart: "Dio, liberami da te"?

Se il fatto religioso è essenzialmente gratuito, e quindi non necessario, il primo livello educativo della scuola cattolica è quello di fondare razionalmente la non necessità di questo elemento e quindi la mia radicale libertà di fronte ad esso e anche la razionalità della sua scelta: paradossalmente la seconda scelta è possibile, se si è fatta la prima. Quindi la vera esperienza comunitaria di fede, quella che dovrebbe fornire cultura nuova per la scuola cattolica, è proprio nella possibilità di convivenza entro la stessa comunità, e come facenti parte della stessa esperienza di libertà, di due ipotesi apparentemente in contrasto, in realtà complementari.

2. - La scuola cattolica, soggetto culturale specifico, a partire dalla esperienza storica di popolarità della comunità cristiana italiana.

Nella fase di diffusione quantitativa della educazione, la popolarità della scuola cattolica italiana, è consistita nella capacità di attenzione ai ceti più deboli, quelli popolari appunto: infanzia, lavoratori, donne...

Nella fase attuale di "qualità" della educazione, così come la Chiesa ridefinisce se stessa "popolo di Dio", la scuola cattolica proprio perché essenzialmente scuola fedele al popolo, deve essere capace di:

- A) assumere la popolarità come criterio globale del fare educazione nelle proprie scuole e perciò del fare cultura e dell'inventare e gestire strutture.

Occorre quindi un grande sforzo di immaginazione culturale e di impegno organizzativo per definire quali elementi della esperienza di vita delle grandi masse umane, assumere, e come ripensare il tutto della scuola. Nasce così un diverso soggetto del fare cultura e un diverso modo di fare cultura: come lo scienziato non inventa la natura, ma presta ad essa un linguaggio per esprimersi, così non è l'esperto con la sua riflessione a creare cultura, ma la gente comune con la propria azione.

- B) armonizzare, operativamente e subito, la prima delle esigenze popolari e cioè l'apprendimento di una competenza che non sia asservimento a una cultura non sua, e cioè a una visione solo "industriale" del lavoro:

- * necessità quindi di pensare una cultura dal lavoro come primo elemento della popolarità delle nostre scuole;
- * necessità di organizzare il sistema scolastico dei cattolici, superando le staticità attuali, rendendolo capace di soluzioni ardite e flessibili;
- * necessità di un grande confronto entro la scuola cattolica tra Centri di formazione

professionale e Scuole secondarie superiori... in vista del post-diploma o della qualifica di secondo grado.

In sintesi: Il Convegno, mi pare, ha fissato tre nuclei essenziali, e tracciata una linea operativa abbastanza evidente anche se piuttosto sottesa:

* La sostanziale autonomia (o laicità?) del fatto educativo per una autentica libertà di coscienza (nella scuola cattolica infatti si fa cultura e cultura critica!), e perciò il suo legame primario con il fatto etico (=libertà) e con il fatto sociale (=popolarità): quindi, la competenza professionale è il primo modo di essere del credente in educazione.

E' appunto il modo "scolastico" del più grande problema di ogni cristiano, vivere da credenti dentro a realtà umane autonome, che va ripensato per la scuola.

* La arricchibilità della proposta educativa e perciò delle professionalità educative attraverso una cultura storica di solidarietà umana, come indicativa delle forme di unità operativa e una cultura teologica della esperienza comunitaria di fede, con la sua "eccedenza educativa", comecapace di dare ai valori umani orizzonti più ampi di riferimento perché più profondamente conoscitiva della natura degli stessi.

* La non pretesa di esaustività anche di questa successiva proposta, né di nessun'altra proposta educativa, ma la "dialogicità" degli elementi educativi per un autentico pluralismo culturale.

Necessità quindi che il Progetto Educativo, sia anche progetto politico, e cioè progetto che supera la mentalità dialogante, in cui l'elemento determinante è la ricerca di quali elementi delle proprie competenze possono fondare la collaborazione con altre istituzioni educative.

* Le attività educative nel passato della esperienza cristiana, sono sempre state mediate o supplite e perciò a volte, anche catturate istituzionalmente, da forze intermedie e non vissute in prima persona dalla totalità della Comunità credente come uno dei modi del fare esperienza di salvezza.

Il documento dell'88, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, traccia con chiarezza un programma di fattibilità, quando suggerisce che si tratta oramai di rendere operativi "i percorsi lungo i quali le diverse discipline, possono incontrare il tema della Verità, come vissuto da una Comunità, manifestare così il loro significato umano e cristiano e perciò più formativo della persona". Quindi l'itinerario operativo di scuola cattolica dovrebbe essere questo: sapere critico della scuola e esperienza di salvezza della comunità cristiana, assieme nella scuola cattolica, per una risposta educativa più completa.

Seconda Parte
EDIFICARE I SOGGETTI
IN UN SISTEMA DEI SOGGETTI

La scuola cattolica "oltre" il Convegno e... giù dal sicomoro

Non si tratta solo di orientare l'attività educativa attorno ai principi, ma di organizzarla attorno a un evento nuovo: l'entrata in classe della comunità cristiana, per farla partecipare al momento insegnamento-apprendimento.

Sembrerebbe che l'elemento più decisivo per la scuola cattolica sia mettere in moto i singoli soggetti educativi della scuola cattolica, come i veri mediatori culturali di ambiente... e perciò un qualche cosa che dal futuro governa il presente, riscoprendo rispetto ad essi il ruolo della comunità cristiana.

Possiamo quindi parlare di conversione dei soggetti alla completezza dell'educativo, come la pietra angolare della scuola cattolica.

I. - NECESSARIE CHIARIFICAZIONI PRELIMINARI

1. La situazione attuale di scuola cattolica è di oscillazione tra due desideri: essere un sistema razionalmente organizzato e rigorosamente predefinito, e perciò realtà compatta preventivamente governabile in modo sicuro e rapido, oppure essere prevalentemente un sistema creativo spontaneo che risulta dalle interazioni successive di varie persone le quali portano nuovi fini e obbligano l'insieme a inventarsi nuovi mezzi. Si vorrebbe cioè procedere per schemi prefissati ma anche per coordinamento occasionale di persone attraverso incentivi immediati.

2. Questo ripropone in forma diversa due "nodi", e cioè due esigenze insoddisfatte della scuola cattolica: la necessità che si realizzi anche nella scuola cattolica

- * una **"opinione pubblica" dei soggetti** impegnati nella scuola, perché è sempre mancato un dibattito largo, profondo, continuo, condotto in modo razionale e sistematico sui grandi temi generatori di cultura in una scuola popolare di base, e conseguentemente è venuta a mancare una differenziata partecipazione alla "decisione educativa".
- * una **direzione politica per progetti** che sappia rischiare sul probabile e perciò governi il possibile.

Se è vero che occorre far crescere una coscienza collettiva, mediante un supplemento di razionalità, è anche vero che essa non può intendersi come un dispiegarsi nella realtà di definizioni garantite *a-priori* da chi sa e da chi può... e neppure può essere intesa nel senso che esiste chi è capace di afferrare la realtà mediante rappresentazioni mentali adeguate e perciò di governarla mediante progetti proporzionati.

Oggi lo zoccolo duro di una cultura della educazione non è in un completo sistema di pensieri che definiscano adeguatamente la natura dei soggetti, e ne precisino con esattezza le funzioni, ma nella capacità di promuovere i soggetti a maggiore compiutezza professionale e di farli interagire fra loro.

3. Se, come abbiamo più volte affermato, l'identità della scuola cattolica è il rapporto ragione-fede all'interno delle discipline scolastiche, questa identità culturale esiste già "fusa" come cultura della vita quotidiana in quattro precise esperienze storiche della comunità cristiana:

- A) quella delle più tradizionali famiglie religiose e delle più recenti associazioni (specialmente attraverso i carismi, i tre voti e quindi la proposta dell'impegno educativo gratuito...)
- B) quella tipica di ogni credente che cerca il motivo dell'impegno educativo nella coerenza col proprio battesimo, e perciò cerca di promuovere ogni valore a maggiore completezza... (in questa prospettiva è necessario recuperare il valore educativo della contrattualità giustamente retribuita)
- C) quella ancora più tipica dei genitori rispetto al sacramento del matrimonio e con la tripolarità della loro presenza simultanea nella società, nella Chiesa, nella scuola...
- D) ma soprattutto quella che traspare nella domanda degli alunni intesa come la profezia della scuola cattolica e perciò come la risorsa educativa più specifica della stessa.

Ne consegue che l'inserimento della comunità credente in quelle che sono già le sue scuole significa semplicemente immettere un **elemento facilitatore** ai fini della chiarificazione dei singoli soggetti educativi già esistenti, liberando il potenziale professionale dall'improprio e ai fini di una migliore possibilità di interscambio educativo.

II. - SCELTE OPERATIVE POSSIBILI

1. - Prima fase. Per una migliore padronanza epistemologica dello specifico culturale: i paradigmi educativi della scuola cattolica.

Si tratta di analizzare con più accuratezza e profondità le esperienze precedentemente accennate e ricavarne gli elementi culturali più facilmente usabili ai fini educativi nella scuola.

L'*Osservatorio Permanente* dovrebbe quindi elaborare e disporre di una visione completa e organica di tutte queste problematiche, ma è altrettanto ovvio che, per l'approfondimento culturale e per la realizzazione concreta, deve sapere individuare gli organismi competenti e inventare i momenti differenziati, creando successivi momenti di sintesi, che potrebbero così essere i futuri Convegni della scuola cattolica (quasi un'opera dei concessi).

1.1. Primo impegno e primo paradigma.

Si tratta di chiamare (vocare) tutti i soggetti ma soprattutto gli enti gestori a riflettere

sulla sintesi già avvenuta, nella esperienza del loro mondo vitale, fra fede e cultura, e a produrre una loro specificità culturale che applicata, e vissuta nelle proprie scuole, diventi "dono" alle altre scuole (l'offerta della scuola cattolica). Il fatto che nel passato la scuola cattolica è stata quasi sempre compito esclusivo dei religiosi non significa che questo è solo funzione di supplenza, ma che se si vuole ri-pensare a rifare la scuola cattolica occorre ripartire dal punto di vista dei carismi particolari. Per cui il primo impegno è quello di ricostruire la scuola cattolica a partire da una più profonda comprensione dei carismi, come sintesi già attuata di evangelizzazione e educazione.

1.2. Secondo impegno e secondo paradigma

Si tratta di chiamare tutte le forze del mondo cattolico, a riflettere, dal loro punto di vista, sulla cultura che si dà nella scuola cattolica, offrendo differenziati e sperimentabili contributi e quindi offrire alla scuola cattolica una riflessione immanente sulle possibilità educative inesprese dell'attuale sapere scolastico, e perciò una riflessione sulla razionalità contenuta e usata nei metodi delle singole discipline scolastiche per spingerle alla loro completezza razionale migliore possibile, e perciò a più educatività nella scuola.

Si tratta prima di tutto di recuperare alla scuola tutta la scienza rispetto a selezioni di essa. Occorrerebbe quindi ridiscutere lo stesso concetto di disciplina scolastica e riformularne la "scientificità" finalizzando il punto di vista epistemologico alla educazione differenziata di persone più che alla crescita omogenea di un sapere.

Se cioè si vuole che la Comunità cristiana possa produrre cultura nella e per la propria scuola, occorre anche incominciare a rivedere: sia il concetto di cultura, affrontando il problema dei nuovi modi di intendere cultura; sia la legittimità dei soggetti produttori di cultura, e perciò la legittimità della "riflessione" dei singoli, ma anche della azione collettiva della gente comune e perciò delle esperienze dei mondi vitali... Il problema diventerebbe "come" inserire queste esperienze forti dei mondi vitali.

1.3. Terzo impegno e terzo paradigma

Si tratterebbe, come già detto, di raccogliere e organizzare le varie forze capaci e disponibili del mondo cattolico per offrire alla scuola cattolica anche una riflessione trascendente, e cioè per legittimare e descrivere per la scuola il passaggio da una razionalità solo immanente a una anche trascendente.

Il dato più sconsolante della comunità cristiana, in riferimento alle sue scuole, è la sua incapacità a fare proposte culturali circa i programmi scolastici, perché mancano contenuti educativi cristiani calati nel programma delle materie.

Occorrerebbe quindi ripensare metodi e contenuti delle singole discipline alla luce di ciò che una comunità, che si lascia educare da Dio, scopre dell'uomo (rifare la base antropologica della cultura scolastica), e come queste ulteriori e continuate esperienze possano incidere sulla educatività di una disciplina.

Sono infatti due gli elementi di quella capacità di stupirsi che sta alla base di ogni appetito culturale: lo stupore del gratuito, dell'imprevisto, del non dovuto, tipico del mondo della alterità e della Fede; e l'altro stupore, quello logico, del coerente, del dovuto, del necessario, del prefissato, del tutto dovuto e sicuramente previsto.

In sintesi. Occorre avviare un grande sforzo di riflessione sistematica e collettiva, che definisca lo statuto epistemologico e cioè lo spessore di razionalità di questo e di ulteriori soggetti culturali, finora presenti nella scuola a titolo incerto e debole e per lo

più con finalità parentetiche e sapienziali; che sappia armonizzare senza sincretismi o giustapposizioni schizofreniche, due contributi culturali a statuto epistemologico non omogeneo fra loro, e cioè quello umanistico-scientifico e quello dei mondi vitali; che sappia nel frattempo, suggerire una **pedagogia della transizione** e della provvisorietà (ma anche della contingenza e della precarietà).

E' urgente oggi nella scuola cattolica italiana, impostare una transizione della mentalità e della prassi, in cui le situazioni siano vissute non come fine o condanna, ma come inizio e liberazione, e in cui gli svantaggi si trasformino in risorse, in modo da essere capaci di comportamenti funzionali entro situazioni di precarietà.

Questa pedagogia dalla transizione per le persone che devono vivere in essa, dovrebbe garantire il sempre minore ricorso a soluzioni facili e immediate. Una concezione della vita come fedeltà a norme, ma anche come immedesimazione con le situazioni specialmente dell'ultimo, interpretato come espressione della volontà di Dio, può alla fin fine, dal punto di vista educativo, essere solo "semplificazione tranquillizzante": occorre invece saper convivere con la precarietà e l'incertezza come autentici valori educativi. Tale pedagogia dovrebbe assicurare il rispetto alla essenziale laicità, cioè all'autonomia della cultura e di altri valori umani, e perciò il bisogno di approfondire tutte le fonti di cultura, ma anche la possibilità di andare oltre la stessa cultura per fare educazione. Così dovrebbe prevedere l'autonomia professionale dei soggetti, ma anche la loro necessaria interdipendenza ai fini educativi e, soprattutto per i credenti, un equilibrio nella collaborazione educativa tra carismi e battesimo. Vi dovrebbe entrare anche la gioia di educare, perché senza gioia interiore non si educa. Ma una gioia nasce non tanto dal superamento delle difficoltà, quanto dalla capacità e dal gusto di "stare" in esse. (Fino a quando le Alpi furono ritenute ostacolo duro e freddo da superare in fretta, non si seppe mai gustarle. Fu quando si volle abitare nella loro difficoltà che nacque l'alpinismo).

1.4. Quarto impegno e quarto paradigma: una riflessione planetaria

Se la pluridisciplinarietà della scuola sottintende una evidente e reale monocultura, e se la Chiesa è essenzialmente comunione e missionarietà, allora occorre rivedere la identità della cultura scolastica con quella del mondo occidentale (e neppure tutto di esso!), alla luce del pluralismo culturale e perciò della mondialità.

Occorre saper attingere per la scuola cattolica ad altre due esperienze di Chiesa, come fonti di cultura alternativa-integrativa: alle esperienze che la comunità credente conduce nel mondo della emarginazione e perciò delle culture "povere" del primo mondo, quelle sommerse e sommesse; e alla esperienza più tipicamente "missionaria", attingendo per la cultura della scuola cattolica ai mondi culturali sud-americani e afro-asiatici... in modo che si fondi anche tramite la scuola cattolica, la coscienza della appartenenza a una unica più vasta e multiforme relazionalità umana (Kaliban nella scuola cattolica!).

Non si tratta perciò di finalizzare meglio pastoralmente la scuola cattolica, ma di ricreare una più completa competenza pedagogica, attraverso **una educazione multiculturale**.

2. - Seconda fase. Il "circuito educativo": avvio di alcune iniziative simboliche tra enti.

E' ora di affrontare il problema del "come" fare.

Il problema dell'educazione nella scuola è un po' come quello della democrazia in politica, e cioè come coniugare rappresentatività e efficienza. Si tratterebbe per la scuola di mettere in moto i soggetti educativi di una scuola disponibili, di fornire risorse adeguate per la loro creatività culturale, di assisterli in modo che si possano avviare micro esperienze disciplinari mirate, di creare dialogo e confronto tra queste micro esperienze in atto per un loro giudizio di trasferibilità, mantenendo sempre aperto questo circuito di creatività culturale, per fare emergere progetti più unitari che diventerebbero il vero specifico culturale nella scuola cattolica.

L'organizzazione operativa dovrebbe prevedere un gruppo a livello nazionale che progetti, organizzi e segua tutto il lavoro, strutturando le linee generali di intervento, affidi la riflessione analitica a competenti di settore, e sia disposto e capace di interventi necessari e richiesti. Per questo occorre reperire le scuole cattoliche disponibili ad accettare la sfida, e cioè a sperimentare non qualche innovazione didattica, ma veramente a ripensare contenuti e metodi del fare cultura nella scuola, a partire dall'inserzione della Comunità credente, aprendo i soggetti educativi a contributi ulteriori e diversi rispetto alla preparazione specifica avuta all'Università. Occorre reperire anche i partners ecclesiali locali disposti a entrare nella innovazione educativa, e a erogare le risorse necessarie di esperienza, ma anche di competenza e assistenza, in modo che tutta la comunità cristiana locale sia messa in grado di capire che cosa si vuole da essa e che cosa essa può offrire alle singole professionalità educative (nessuna scuola cattolica senza la sua comunità!). Infine occorre articolare la scansione operativa, organizzando una analisi delle risorse presenti, momenti, strumenti, itinerari di incontro. Il progresso va verificato e controllato su questo parametro: "Quale avanzamento del processo Insegnamento-apprendimento, in quella scuola?".

Il "che cosa" fare

Si tratta di individuare i settori privilegiabili, perché si configurano come punti forza di un sistema di educazione della Comunità cristiana, sia per la loro centralità come per la loro fattibilità, facendo in essi alcune scelte concrete che abbiano probabilità di successo. Si tratta cioè di immaginare questi contributi come già facenti parte di un sistema integrato di offerta educativa da parte della comunità cattolica italiana a tutta la società.

2.1. La scuola cattolica nella direzione dell'essere soggetto ecclesiale.

Coerentemente con la scala di valori precedentemente illustrata, la prima risorsa da valorizzare sarebbe la riflessione già esistente sul rapporto ragione-fede, ma da reinterpretare per la scuola, e la organizzazione di una riflessione collettiva e globale sui carismi intesi sul piano culturale come modo differenziato e storico di vivere il rapporto ragione-fede e perciò come la prima fonte dello specifico culturale di scuola cattolica, e sul piano istituzionale, come avvio a un sistema integrato delle scuole cattoliche, in cui i contenuti culturali nuovi incomincino a strutturarsi in forma curricolare rispetto ai vari livelli di scuola, e in forma circolare rispetto ai vari ordini e tipi di scuole.

Proposta. Come primo segno evidente di una rinnovata ecclesialità della scuola cattolica, si può suggerire a tutti gli Enti gestori di:

- * elaborare in modo riflesso e sistematico, per le proprie scuole e per tutte le scuole cattoliche, quel complesso di valori educativi vissuti nella propria prassi;
- * organizzare un piano di trasferibilità degli stessi ai propri docenti laici in situazione, in modo che la scuola cattolica attuale non sia svenduta a... estranei, ma realizzi una promozione diversificata delle vocazioni educative;
- * confrontarsi fra loro per un arricchimento reciproco e per un reale pluralismo delle scuole cattoliche;
- * fornire secondo le proprie possibilità, progetti, persone e mezzi per la messa in modo del "piano operativo" precedentemente indicato al "come fare".

2.2. La scuola cattolica nella direzione dell'essere soggetto culturale

Il docente è la prima risorsa e il primo problema di qualsiasi scuola. Si tratta quindi di rifondare la professionalità docente attraverso l'incontro con prospettive di razionalità meno riducenti, più complete e perciò più educative, fino a renderlo capace di creatività culturale. Il mondo cattolico dispone di molteplici risorse, a livello universitario, editoriale, operativo locale. Occorre però organizzare un sistema nazionale permanente e preventivo di formazione dei docenti di scuola cattolica, sia in pre-servizio, come in servizio, che abbia come prospettiva contenutistica una nuova razionalità fondata sul rapporto ragione-fede nelle singole discipline; che parta da una scelta vocazionale all'insegnamento, proposta esplicitamente, specie agli alunni delle classi terminali della scuola cattolica; che prosegua con una formazione universitaria assistita e mirata che differenzi e integri la normale preparazione universitaria (Pensionati universitari mirati); che continui ancora in una educazione permanente con le caratteristiche della *continuità*, della *località* e della *proporzionalità*.

La preparazione dei docenti è fondamentalmente formazione continua del collegio docenti.

Proposta. E' quindi necessario mettere in atto un **Gruppo Nazionale di esperti**, per le singole discipline e sui mezzi di comunicazione costituito di docenti di livello universitario e di operatori scolastici capaci e disponibili, che

- * fornisca dei pacchetti formativi per discipline...
- * attrezzi con corsi a livello nazionale, all'uso di questi pacchetti formativi, docenti disposti e capaci di assumere il compito della formazione dei loro colleghi in sede regionale o provinciale...
- * preveda un ritorno di queste esperienze per rivedere la sufficienza, funzionalità... dei pacchetti formativi.. e riprenda così il ciclo *ri-creativo* di cultura nella scuola e attraverso la scuola..

2.3. La scuola cattolica nella direzione dell'essere soggetto popolare

Si tratta di prevenire le nuove esigenze educative collocandoci, con iniziative proporzionate, in tre momenti scolastici, popolarmente tra i più significativi e capaci di funzionare da direzione di senso per tutte le altre attività.

- Potenziamento della funzione di **orientamento**, per le medie inferiori, inteso non solo come orientamento professionale, ma prima di tutto come proposta vocazionale nel senso corretto del termine, e cioè di scelta personale per la vita. E' un orientamento da fare nelle discipline, durante le ore di scuola e a opera dei docenti. Si tratta quindi di una nuova dimensione dell'insegnare.
- L'assunzione e l'organizzazione di una **sperimentazione** concordata tra varie scuole

di elementi significativi del nuovo biennio (e in esso la costruzione operativa di ipotesi di transizione scuola-lavoro).

- Infine una ipotesi e una scelta ardita per la scuola cattolica italiana. Pur mantenendo la pluralità e capillarità tipica delle scuole cattoliche, fare la scelta preferenziale del post-diploma e/o della formazione professionale di secondo livello, come la più capace, forse, di qualificare e segnalare la proposta educativa della scuola cattolica oggi.

E' un momento, culturalmente ancora tutto da definire e istituzionalmente "conteso" tra Ministero P.I., Regioni, Università e Industria. Potrebbe essere un momento privilegiato di creatività culturale e di raccordi istituzionali in cui l'elemento decisivo non è più una formazione specialistica, ma basata su più saperi articolati fra loro.

Inoltre potrebbe essere quella iniziativa più capace di avviare nelle nostre scuole qualche iniziativa di educazione permanente, e cioè di ritorno istituzionalizzato nella scuola per realizzare, in ogni momento della vita, il proprio diritto alla educazione permanente.

Ma soprattutto consentirebbe di riscrivere la curricolarità disciplinare nella scuola cattolica partendo da una offerta terminale e conclusiva del processo educativo.

Proposta. Dilatazione della prospettiva di "scuola cattolica" in una specie di lobby popolare e perciò un sistema integrato di:

- * Istituti universitari cattolici a cui aggregarsi istituzionalmente e a cui fare riferimento per l'assistenza culturale...
- * Secondarie superiori e Centri di formazione professionale di secondo livello...
- * ma anche di altre forze trasversali "popolari" del mondo cattolico, e cioè associazioni di lavoratori, di industriali... in cui sia appunto la popolarità ad essere assunta come criterio trasversale dell'associarsi e lavorare assieme.

2.4. Un momento di bilancio complessivo, sintetico e simbolico di tutte queste prospettive

Se le novità culturali vanno ricercate nelle esperienze dei mondi vitali, la scuola cattolica, forse unica istituzione in Italia, può disporre già del parallelo mondo vitale del lavoro manuale, già strutturato e dotato di una sua specifica proposta formativa nei centri di formazione professionale.

Inoltre ci sembra proprio questa la chiave di volta per superare il modello "scuolacentrico", per un cambio di mentalità delle Istituzioni. Esse abituate a ragionare in termini di confini di competenze, se chiamate a ridisegnare i percorsi formativi dei centri di formazione professionale e delle secondarie superiori, come avvio alla educazione permanente in un unico grande percorso formativo, devono per forza ragionare in termini di collaborazione e integrazione fra di loro.

E' proprio nella previa capacità dei credenti impegnati nei due settori, di integrarsi fra loro ai fini educativi che si viene a disegnare quel sistema dell'offerta educativa che i cattolici possono fare alla società civile e per cui noi stiamo lavorando.

Si potrebbero perciò studiare due elementi di assoluta novità per la scuola in quanto tale:

- * una cultura dal lavoro per la scuola cattolica...
- * un lavoro come seconda occupazione per lo studente di scuola cattolica...

Proposta. Un incontro tra scuole e Centri di formazione professionale come il segno

più evidente di novità culturale educativa per un trasferimento reciproco di cultura, per un primo avvio a una integrazione tra due sottosistemi educativi, e quindi per un reale scambio-integrazione di educatività.

III. - CONCLUSIONE

Le speranze della scuola cattolica

1. I tre "desideri" della scuola cattolica, sembrano essere:

- A) Costruire un "progetto" per "soggetti reali" in cui gli elementi di identità della scuola cattolica dovrebbero rappresentare le tappe per un itinerario di crescita differenziato delle varie professionalità educative
- B) Responsabilizzare i soggetti educativi "forti" (docenti, religiosi,...) per promuovere e rendere autonomi i soggetti educativi più deboli (genitori, alunni, ma anche altre forze del territorio).
- C) Promuovere le istituzioni da enti gestori di opere a produttori di cultura attraverso la loro differenziata esperienza storica.

2. La proposta pastorale della CEI (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n.2) avverte che "l'esperienza e la creatività delle singole chiese e soprattutto la inesausta attività dello Spirito, daranno respiro e concretezza delle parole del documento...": si tratta quindi anche per la scuola cattolica di superare la ripetitività attraverso la fedeltà allo Spirito.

3. La scuola cattolica dovrebbe quindi configurarsi come un luogo educativo, dove la razionalità contenuta nelle singole discipline, intesa come uno dei modi di essere della più vasta razionalità umana, viene posta in cammino assieme al popolo di Dio perché viene stimolata, dalla esperienza universale di fede, ad una più completa e complessa ragionevolezza; ad una più sentita, riflessa e perciò convinta interdipendenza, e perciò ad una più completa educatività, (proposta culturale), e quindi può essere proposta alle persone come possibile cammino di crescita in libertà e umanità (proposta educativa).

La comunità cristiana quindi da soggetto ecclesiale si fa soggetto pastorale e diventa soggetto educativo nella scuola perché riesce a proporre un cammino di crescita in umanità attraverso un itinerario di crescita della razionalità.

L'educazione è perseveranza e continuità, e la sostanza della continuità è la pazienza! I fuochi d'artificio sembrano più brillanti delle stelle, e possono giungere persino a nascondere... e così è parso per molti surrogati di scuola... ma la stella rimane. Tutto ciò che noi possiamo produrre per essa, è solo "mezzo": Il fine è quel passaggio qualitativo offerto alla vita di ogni uomo, che può avere tanti nomi, e che noi credenti chiamiamo Redenzione.

SCUOLA CATTOLICA E PASTORALE DELLA CHIESA

don Pino Scabini

Preliminari

1. L'esito maggiore e, in qualche misura, riassuntivo del 1° Convegno nazionale viene ravvisato nell'attivare un "progetto ecclesiale sulla scuola cattolica". Di esso è parte co-essenziale e caratterizzante la prospettiva (o dimensione ottica) pastorale che scaturisce dal fatto che l'essere e l'agire della scuola cattolica si collocano **al di dentro** della missione della Chiesa e coerentemente si richiamano alla "fisionomia", al volto della Chiesa stessa. E anche alla sua "esemplarità", spesso richiamata negli ultimi tempi dal Santo Padre Giovanni Paolo II (cf *Catechesi* del mercoledì; cf anche Discorso del 27 giugno 1992).

2. L'essere **al di dentro** della Chiesa è criterio decisivo per il rinnovamento e la crescita della scuola cattolica, in forza di alcune esigenze intrinseche alla "ecclesialità".

- Se la Chiesa è comunione per la missione (cf *Relazione finale* del Sinodo straordinario dei Vescovi, 1985) ne segue che la scuola cattolica non può non assumere una dimensione comunionale missionaria: sia nella sua identità (di *comunità* educante) sia nel suo agire (agire in comunione, per la comunione, con apertura missionaria rifuggendo da elitarismi e chiusure di ogni specie).
- Se la missione della Chiesa oggi in Italia si condensa nell'**evangelizzare testimoniando il Vangelo della carità**, ne deriva per la scuola cattolica l'imperativo di calarsi entro gli orientamenti pastorali degli anni '90, di rinnovarsi e rapportarsi alla Chiesa e alla società secondo il Vangelo della carità, superando criteri puramente funzionali.
- Se l'evangelizzazione della Chiesa in Italia si misura con le esigenze, le potenzialità e le durezze delle tre nuove *frontiere* - quali sono il mondo dei giovani, la realtà dei poveri con la sua profezia, l'ordine e il disordine sociale-politico - la scuola cattolica non può disattendere le accennate vie della testimonianza della carità ma deve sentirle come proprie e portare un suo contributo secondo il suo carisma di "originale esperienza ecclesiale".

3. La rilevanza della prospettiva pastorale del "progetto ecclesiale sulla scuola cattolica" è sollecitata anche dal dover fare fronte alle *difficoltà, ai ritardi e alle distorsioni* e, per contro, ai margini di *perfettibilità* che sono ancora presenti nella esperienza della scuola cattolica in Italia. Ne accenniamo alcuni:

- il ritardo nel riconoscere alla scuola cattolica la qualifica di "soggetto ecclesiale"
- le difficoltà nel realizzare un rapporto organico tra chiesa diocesana/parrocchie e scuola cattolica
- le carenze riscontrabili negli apporti della scuola cattolica alle attività pastorali della chiesa locale, in particolare nel campo della formazione di coscienze mature e della opzione preferenziale per i poveri
- la stentata valorizzazione dei genitori, dei docenti laici e degli stessi studenti come soggetti costruttori del progetto educativo della scuola cattolica come soggetti di evangelizzazione e promozione umana
- il ritardo di un'azione sollecita ed energica della comunità ecclesiale per la dignità della scuola cattolica, la sua parità ed eguaglianza, nel quadro complessivo del sistema scolastico improntato ai principi dell'autonomia (cf *Intervento* conclusivo del card. Ruini).

Sulle difficoltà influiscono, oltre al persistere di alcuni pregiudizi e diffidenze verso la scuola cattolica, *visioni non precise* dal punto di vista teoretico con conseguenti influssi sulla prassi. E' il caso di coloro che vorrebbero separare la Chiesa diocesana dalla Chiesa in se stessa, senza ricordare che nelle Chiese particolari si fa presente la Chiesa di Cristo nella sua interezza (cf. CD, 11). Altri intendono il rapporto con il Vescovo come se questi fosse separato dalla Chiesa particolare e dai suoi problemi; in realtà, la comunione con il Vescovo significa condivisione della sua sollecitudine pastorale per tutti i problemi della gente e del territorio.

1. - L'attivarsi della corresponsabilità ecclesiale verso il sostegno concreto alla scuola cattolica.

L'orizzonte di problemi e di criteri appena evocato offre piste di lavoro che, con giudizio prudenziale, vanno valutate di medio e lungo periodo. Mentalità, prassi e situazioni consolidate offrono resistenze tenaci e impermeabili ad un rapido cambiamento. Ci sono peraltro esigenze immediate che non hanno meno spessore di quelle bisognose di maggior tempo e che spesso rappresentano una condizione preliminare per un ulteriore lavoro.

Raccogliamo quelle che ci sembrano meritevoli d'attenzione sotto tre voci: corresponsabilità ecclesiale, partecipazione attiva, soggetti costruttori.

In primo luogo, sembra urgente l'attivarsi della **corresponsabilità ecclesiale** verso il sostegno concreto e proficuo alla scuola cattolica.

Giovanni Paolo II ricorda alle comunità ecclesiali "il compito di riscoprire il **dono** della scuola cattolica nel proprio ambito e, quindi, la responsabilità di conoscerne l'identità, le funzioni, le esigenze, aiutandone lo sviluppo, difendendone con coraggio la libertà e i diritti, valorizzandone le possibilità formative pastorali".

In questa azione, vasta e coinvolgente, entrano:

- il dare forma adeguata alla responsabilità istituzionale verso la scuola cattolica, soprattutto

nel **governo pastorale** della stessa. Le non generiche indicazioni di documenti autorevoli circa la corresponsabilità ecclesiale nei confronti della scuola cattolica (cf CJC 801-806; *Mutuae relationes* nn. 60-65; *La scuola cattolica oggi in Italia*, nn. 63-64, 68), le assunzioni d'impegno scaturite nel convegno nazionale (cf Interventi conclusivi del card. Ruini, di mons. Rizzo e dei Laboratori) attendono ora una attuazione metodica e puntuale. La rete capillare di istituzioni dovrà trovare coesione e armonia in ordine a una maggiore efficacia e razionalizzazione della loro presenza.

- particolare impegno nel rendere efficaci e concordi gli interventi di Vescovi, Superiori maggiori e altri responsabili verso la qualità del servizio prestato dagli operatori scolastici, verso la corresponsabilità nel progetto educativo, verso i casi difficili di apertura o (oggi più frequente) di chiusura di scuole.
- arrivare a dare forma più precisa, anche negli **aspetti giuridici**, là dove se ne ravvisa la necessità e l'opportunità, agli interventi a favore della scuola cattolica. L'esperienza sembra dire che a volte in mancanza di indicazione di precisi responsabili si finisce per creare solo confusione.
- prestare congrua attenzione al dettato del n. 64 de *La scuola cattolica oggi in Italia*, soprattutto dove invita a non avere paura di "forme inedite" di collaborazione nell'ottica di una pastorale organica d'insieme.
- un capitolo a parte sembra debba essere dedicato all'attivarsi di una dinamica e sostanziosa **pastorale della scuola** che nelle scuole cattoliche può trovare ispirazione e sostegni.

Appartiene all'esercizio della corresponsabilità ecclesiale il promuovere, nella forma ritenuta più efficace, il **coordinamento fra le scuole cattoliche**, anche tramite le loro organizzazioni nazionali o altre forme, nel rispetto della specificità e finalità dei diversi ordini e gradi di scuola ma anche con l'occhio ai benefici della organicità. In questa prospettiva avrà un compito di primo piano il competente Ufficio della CEI al quale va dato un orientamento preciso di impostazione e di azione.

2. - La partecipazione attiva della scuola cattolica al dinamismo della Chiesa nella società.

La scuola cattolica è un **soggetto ecclesiale** con un suo "*proprium*" di iniziativa specifica della comunità ecclesiale. L'esplicita affermazione, risuonata più volte nel Convegno nazionale, sollecita tutti i responsabili della scuola cattolica a porsi in atteggiamento di contributo attivo alla pastorale della Chiesa in Italia e delle varie chiese particolari.

Avendo presenti le indicazioni autorevolmente offerte in merito, segnaliamo qui alcune proposte di impegno adatte a coinvolgere la variegata realtà delle scuole cattoliche.

- Giovanni Paolo II ha ritenuto doveroso richiamare che "il primo impegno della scuola cattolica è di essere scuola, cioè luogo di cultura e di educazione, di cultura ai fini dell'educazione". Il nesso tra cultura-educazione-evangelizzazione chiede di essere approfondito e di essere realizzato attraverso esperienze meditate e solide; si tratta di superare impostazioni dottrinalmente fragili e, a volte, confuse. Conviene aver presente che la scuola cattolica è "strumento e luogo di evangelizzazione, di autentico apostolato, di azione pastorale non già in forza di attività complementari o parallele o parascolastiche,

ma per la natura stessa della sua azione direttamente rivolta all'educazione della personalità cristiana" (Congregazione per l'educazione cattolica, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, n. 33). Qui si trova l'originalità della esperienza ecclesiale della scuola cattolica: una seria cultura ispirata al Vangelo, elaborata con competenza pari alla passione della ricerca, con apporti molteplici e nello spirito di una comunità educante.

- L'iniziativa peculiare e specifica della scuola cattolica non impedisce a questa, anzi la sollecita a diventare soggetto promotore di azione pastorale della Chiesa in Italia e delle singole Chiese particolari.

Qui va ripreso l'accento fatto in precedenza al coinvolgimento della scuola cattolica negli *Orientamenti pastorali degli anni '90*. Tutte e tre le voci che indicano altrettante vie di testimonianza del Vangelo della carità (i giovani, i poveri, la città dell'uomo con le sue esigenze di ordine e di sviluppo) sollecitano la scuola cattolica a dare un apporto solidale e, nel contempo, originale, al dinamismo della comunità cristiana.

Ciò non sarà possibile se, in via preliminare, la scuola cattolica non ha una sua presenza negli organismi pastorali diocesani e nazionali (consigli pastorali, consulte, ecc.) e se non sarà parte attiva nella pastorale giovanile, nella Caritas, nelle scuole o centri di formazione sociale e politica. Lo studio poi della *Dottrina sociale cristiana* deve diventare una primizia e una via preferenziale delle scuole cattoliche.

3. - Valorizzare la responsabilità dei vari soggetti della scuola cattolica nell'azione pastorale della comunità ecclesiale.

La proposta va qui in una duplice direzione:

- Si tratta anzitutto di continuare con tenacia nella valorizzazione dei vari soggetti propri della scuola cattolica: responsabili, docenti, genitori, studenti, personale... L'indole comunionale e missionaria della Chiesa trae alimento anche dalla modesta e continua opera di corresponsabilizzazione, secondo i doni di ciascuno nella scuola cattolica. Ciò che potrebbe apparire o, alla fine, risultare come un fatto funzionale (perché la scuola funzioni bene) acquisisce in realtà un carattere di promozione della persona e di valorizzazione dei doni dati dallo Spirito del Signore, a favore dell'utilità comune.
- Va data attenzione a una ulteriore prospettiva di impegno: l'apporto dei membri della scuola cattolica alla vita e alla missione della comunità ecclesiale soprattutto nell'ambito dell'animazione cristiana del mondo scolastico e della promozione della cultura nel suo rapporto con il Vangelo. Appare di particolare urgenza che la scuola cattolica si renda partecipe dell'azione della Chiesa per la promozione dei **cristiani laici**.

Il n. 44 della *Christifideles laici* (con gli accenni alla creatività culturale nei posti propri della cultura, quali sono il mondo della scuola...) offre motivi di riflessione e di azione. Si aggiunga la non ancora soddisfacente comprensione del Magistero sulla "sana laicità", e la presenza di modi clericali anche nell'ambito di scuole cattoliche.

LA PROMOZIONE DELLA SCUOLA CATTOLICA NELLA SOCIETA'

prof. Gianfranco Garancini

1. Alcuni opportuni richiami al Convegno ci consentirebbero di dire che, sul piano dei principi, quella riflessione ha segnato il passaggio da una attenzione centrata soprattutto sulle strutture, sulle istituzioni, ad una attenzione centrata soprattutto sui soggetti; da una legittimazione di carattere prevalentemente formale, a una legittimazione di carattere storico, ritrovando - insieme - la consapevolezza e l'orgoglio culturale delle radici e la nuova categoria di legittimazione dei diritti attraverso la loro stratificazione storica.

Dicemmo, allora, che la scuola cattolica fondava la propria motivazione e la propria pretesa di riconoscimento - le proprie **ragioni** - sui diritti dei soggetti che ne sono i protagonisti, piuttosto che sull'adempimento di osservanze formali e amministrative, e su un adeguamento strutturale. Esprimevano questa prospettiva spostando l'accento dalla **parità** all'**uguaglianza**, dando alla prima il significato di contesto amministrativo e di modalità di esecuzione della seconda. Ma scoprendo nella seconda l'essenziale valore fondativo in grado di ricentrare tutto il discorso sulle persone e sulla loro dignità, sulle loro espressioni e sui loro diritti.

I quattro soggetti fondamentali - gli istitutori/gestori, gli studenti, le famiglie, gli insegnanti - portano in dote, per così dire, alla scuola cattolica come comunità e come istituzione il peso del riconoscimento dei **loro** diritti personali e inalienabili, e trasmettono allo strumento/istituzione la propria soggettività e le proprie finalità, venendo a dare legittimazione e personalità sulla base della **causa** (o delle **cause** concorrenti) che li hanno spinti a darle vita, ciascuno con il proprio apporto di diritti e di operatività.

E' così che i fondatori/gestori arricchiscono il grappolo dei diritti che danno vita al nostro discorso non tanto avanzando la loro posizione di gestori privatistici di una istituzione, quanto il loro ruolo storico - che si traduce in specifici diritti costituzionalmente affermati, promossi, tutelati - di promotori di cultura, di suscinatori di personalità, di costruttori di solidarietà; è così che gli studenti (i bambini, i fanciulli, gli adolescenti, i giovani) portano alla scuola cattolica il contributo del proprio diritto ad avere quegli adeguati apporti di istruzione e di educazione che ne facciano - secondo le proprie capacità e la propria scelta - i protagonisti di una attività o fruizione che concorra al progresso materiale o spirituale della società: il diritto all'istruzione e all'educazione adeguate alla propria esperienza, alla propria personalità, alle proprie finalità, dal quale non può che conseguire la libertà di scelta, su un piede di **uguaglianza** con tutti gli altri soggetti, in un quadro di **parità** di condizioni formali,

normative e strumentali; così le famiglie portano alla scuola cattolica il contributo del loro **autonomo** e **originario** diritto-dovere (meglio "dovere-diritto" come dice l'art. 30 Cost.) di mantenere, istruire, educare i figli, insieme con quello di essere portatori/trasmittitori liberi e attivi di una propria tradizione, di una propria visione del mondo: la famiglia - in quanto famiglia, e non solo in quanto famiglia "di qualcuno" - ha qualcosa da dire sulla scuola prima di tutto come strumento di diritti e luogo di solidarietà per tutti, e **poi** come servizio specifico al proprio/i componente/i che frequenta **quella** scuola: è così che gli insegnanti, gli operatori portano alla scuola cattolica il contributo del loro diritto all'espressione e specificamente all'espressione docente, non astratto e senza contenuto, ma qualificato e reso effettivamente operativo dall'essere il **loro** diritto, in quel contesto storico e con quei contenuti culturali: e ciò giustifica - e richiede - un apporto professionale senza residui, ma soprattutto un coinvolgimento personale che non può non avere riflessi giuridici sulla qualità del contratto di lavoro e sulle sue vicende, sulla partecipazione alla vita della scuola, sulla determinazione delle condizioni generali e del quadro politico-istituzionale per l'esercizio della funzione docente.

Questi soggetti costruiscono, fondendo i propri diritti per la realizzazione di un'unica **causa**, sia pur complessa, il diritto della scuola cattolica: un diritto originario proprio perché radicato nei diritti di persone; una cittadinanza fondata sui diritti di cittadini, e - per risposta - un riconoscimento non concesso ma dovuto (verificate le condizioni oggettive) di piena cittadinanza e partecipazione al complessivo processo di sviluppo della società e del Paese, costruito con l'apporto solidale di tutti, a prescindere dalla configurazione giuridica degli strumenti con i quali intendano partecipare all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

E' questa - della ridefinizione dei fondamenti e dei criteri dell'uguaglianza dei soggetti intesa come base della **causa** che dà autonoma personalità e piena legittimazione alla scuola cattolica nel contesto dell'organizzazione del Paese - una prima ragione che ci convince che il tema della **parità** vada maggiormente approfondito e compreso, cogliendone - insieme con il valore formale/procedurale - la sostanziale strumentalità alla realizzazione dei diritti; la parità è uno strumento, insomma, non un fine; essa attiene alle istituzioni, ma qui si tratta di persone, per le quali è legittimo e doveroso aprire il più ampio e radicale contesto dell'**uguaglianza**.

Questo un primo elemento di riflessione, per seguire l'esortazione ad "aprire" il Convegno di novembre. Ma c'è di più.

L'analisi sociologica, politica, culturale, ma la stessa esperienza storica del vissuto personale e sociale, ci comunicano con sempre maggiore chiarezza l'inadeguatezza di alcuni strumenti prima di tutto linguistici, ma poi anche concretamente operativi di cui ci siamo fin qui serviti: inadeguatezza che è conseguenza della sempre più vasta e riconoscibile crisi della società in cui viviamo. Ne ripareremo: ci basti, per ora, coglierne i riflessi nel contesto, diciamo così, **formale** del nostro discorrere. La scuola sta cambiando, o meglio, stanno cambiando o sono già cambiate le aspettative sulla scuola ("la domanda", sia sociale sia individuale), sta cambiando o è cambiata di già la risposta istituzionale ("l'offerta"). Una scuola nata con una precisa finalità, esclusiva ed escludente, che aveva portato i fondatori ottocenteschi della scuola cattolica a orientarsi verso **altre** tipologie, è venuta via via perdendo le proprie connotazioni - pur mantenendo nella mente di non pochi le medesime finalità di selezione e controllo sociale, fatto che è tra le non minori cause delle difficoltà normative della scuola cattolica e dei soggetti suoi protagonisti. Abbiamo colto assai bene, dalla ricchissima, e in numerosi passaggi fortemente innovativa relazione di Pierino De Giorgi, il

cambiamento del contesto dei contenuti e delle finalità culturali. E' cambiata anche la "domanda": essa che si esprimeva in richiesta di specifiche istruzioni e abilità, in indicazione di posti di lavoro, in adeguamento a un "mercato" attivo, vivace, esigente, oggi si va spegnendo, nelle sue manifestazioni più forti; la responsabilità educativa non si limita a una risposta a una domanda, a un **servizio** pedissequo: la domanda di educazione si esprime spesso nel silenzio, e con l'esibizione, muta e spesso disperata, di un vuoto personale. La responsabilità educativa esige **proposte**, più che risposte; l'intervento, più che disponibilità; immaginazione più che ligia (anche se professionale) esecutività. Viviamo, insomma, in un'epoca di cambiamento che chiede creatività, originalità, autonomia.

Lo stesso concetto di **scuola** - nonostante forti resistenze, intellettuali e corporative - sta cambiando e, in qualche misura, sbiadendo: preferiamo parlare di istruzione (la finalità che si vuole conseguire attraverso l'organizzazione-scuola) o di educazione, superando, finalmente, una speciosa separazione che non ha fatto altro che alimentare equivoci e alzare steccati, consentendo tuttavia un irrigidimento formale dell'istruzione e dei suoi strumenti di cui ancora sentiamo i danni. Così il discorso si fa più unitario: un unico sistema di istruzione, con il sottosistema della scuola e quello della formazione professionale (e la difficile scommessa/braccio di ferro che si sta giocando sulla "spendibilità" dell'obbligo di cui all'art. 34 Cost. **anche** nel sottosistema della FP di primo livello trova qui legittimazione e più d'una ragione), un unico servizio alla domanda educativa (esplicita o implicita) operato su un piano di parità - qui sì - da strutture apprestate da diversi soggetti.

Se cambia l'involucro esterno, cambiano anche i contenuti e le regole. I modelli tradizionali - sia contenutistici, sia organizzativi - sono in crisi, o quanto meno in difficoltà, come attesta l'imbarazzante diffondersi a macchia d'olio dell'istituto della sperimentazione che, da eccezionale quale dovrebbe essere, si è fatto strumento normale di adeguamento, e addirittura - invece che espressione di autonomia (lo dice anche il dpr 419/1974), strumento di normalizzazione, se è vero come è vero - e molte nostre strutture ne portano talvolta spiacevole esperienza - che se ne stanno d'imperio accorpando e riducendo le tipologie, negando legittimità, o comunque libertà di effettuazione, a quelle nuove, e quasi imponendo pochi modelli capaci di suscitare il gradimento, e di godere dell'assistenza dell'amministrazione.

La stessa legislazione, con timidezza e titubanze esasperanti - ad onta di dichiarazioni sempre più entusiastiche dei responsabili politici più avvertiti - si sta avviando verso l'utilizzazione dei meccanismi dell'autonomia (istituzionale, pedagogica e organizzativa) sia per l'organizzazione formale, sia per la determinazione dei contenuti sostanziali, e verso la posizione di "norme generali sull'istruzione" che determinino il contesto dei diritti, il quadro dei principi, l'insieme delle condizioni per rendere effettivo l'esercizio dell'autonomia, premessa e cornice per l'esercizio degli altri diritti.

Ecco allora che la scuola cattolica - il complesso scolastico e formativo del servizio educativo che la comunità cristiana si sente di prestare al Paese - può giocare in tale contesto un ruolo centrale. A che cosa ci impegnamo, e che cosa offriamo?

Ci impegnamo, piuttosto che ad uno spazio di adeguamento ai modelli - anche soltanto funzionali - vecchi, anche se tuttora esistenti, ad uno sforzo di invenzione di modelli nuovi, anzi all'affermazione di modelli diversi: una originalità storica e una capacità creativa nell'interpretare l'uomo che non può non essere capace di costruire esperienze, proposte, percorsi, contenuti originali. E' questo il compito dei pedagogisti. Ma c'è un compito anche per i giuristi. Se l'autonomia tende ad essere il denominatore comune del sistema d'istruzione/educazione, di **tutto** il sistema della **pubblica** istruzione, a prescindere dalle pur relevantissi-

me conseguenze di ciò sullo stantio confronto pubblico/privato, la chiave di volta è l'uguaglianza dei diritti libera d'essere creativa, mentre la parità - forse più rassicurante al primo impatto - si rivela poi pedissequa e subordinante. Logica e ancora accettabile, quando il modello di riferimento poteva essere considerato vitale, inutile (tranne che strumentalmente, è naturale) e fuorviante oggi, quando il modello sta passando - anche sul piano istituzionale e organizzativo - una grave crisi, anche di identità e di identificabilità, nonché di affidabilità.

Ma - e questo mi sembra un altro punto cruciale - la scuola cattolica, che è di per sé, per la sua stessa storia e la sua stessa quotidianità, un modello consapevole di esercizio di autonomia, anzi è spesso il frutto maturo di una "santa autonomia", ha qualcosa da dare a **tutto** il sistema di istruzione.

Se l'autonomia è l'aspetto *lato sensu* normativo della dignità della persona umana, la scuola cattolica e la formazione professionale dovrebbero avere l'autonomia nel loro stesso codice genetico, ed essere capaci di trasmetterla - o quanto meno di parteciparne l'esperienza - a tutt'intero il sistema d'istruzione. Una cosa, comunque, è certa: che i destini della scuola cattolica sono legati a quelli dell'intero sistema, e - come è becero pensare che dal disfaccimento della scuola dello Stato possa derivare vantaggio per la scuola non statale - mi pare centrale accettare la considerazione del legame inscindibile - e anche fecondo - tra le diverse componenti di un sistema d'istruzione a più livelli, ordini e gradi, e a più voci, impegnato a dare spazio a più progetti, in un pluralismo organico e non contrappositivo. L'impegno di solidarietà, poi - politica, economica e sociale - fa il resto, e spinge a offrire collaborazione e corresponsabilizzazione. Il sistema dell'istruzione - pubblica per finalità e non per appartenenza - non può fare a meno della scuola cattolica e della formazione professionale cattolica, e viceversa.

2. La nuova situazione del Paese ci presenta uno scenario di forte crisi economica ma anche culturale e morale. Sul piano istituzionale, a un aumento esplosivo della farraginosità (non solo complessità) dei meccanismi, fa riscontro - ed è naturale - la loro lentezza e inefficienza, cui si contrappone una esigenza, rimasta finora senza effettiva risposta, di semplificazione di tutti i procedimenti.

La crisi economica - in larghissima misura il frutto di quell'altra crisi, e della crisi politica e amministrativa - impone ora soluzioni che attaccano l'effettivo godimento ed esercizio di diritti primari, rendendoli sempre più onerosi. La salute, la casa, il riposo dopo una vita di lavoro, il risparmio, sono ora nel mirino: lo sarà presto l'istruzione, per lo meno quella post-obbligatoria e superiore. La libertà di educazione e di scelta educativa - che è un diritto primario - non sfugge certo a questa logica per qualche aspetto perversa. Credo pertanto improponibile oggi qualsiasi discorso direttamente rivendicativo, al di fuori di un contesto di solidarietà, e nel quadro di una o più proposte organiche per l'intero sistema.

Le ambivalenze dell'attuale situazione sono sotto gli occhi di tutti: a un'esplosione di libertà, di diritti, di individualità fa riscontro una compressione faziosa degli strumenti, figlia diretta degli eccessi precedenti; all'esplosione dell'individualismo libertario ed egocentrico, corrisponde una compressione del tasso effettivo di democrazia, con concreti rischi di involuzione oligarchica; a un'esplosione di pluralità, alla frammentazione esasperata, fa riscontro la crisi del pluralismo pratico, il gregarismo diffuso, e l'emergenza politico-amministrativa della semplificazione; a una diffusa anche se non culturalmente precisata e vertebrata voglia di libertà, fa riscontro un costo sempre più alto (**anche** in termini proprio economici) del suo concreto esercizio. Per altro i "punti di riferimento" - **anche quelli giuridici** - sono in

movimento: la costruzione di un progetto non può che essere pensata in queste relazioni dinamiche, e rifuggire dal desiderio di staticità. Sarebbe travolto prima ancora di partire.

Per ragionare sul da farsi occorre non dimenticare questo dato, della magmaticità, dell'ambivalenza (o polivalenza), della contraddittorietà, dell'inafferrabilità della situazione attuale. Qualsiasi ipotesi sul da farsi non può che rinfrancarsi sui principi, rinfrescare e affilare i criteri di giudizio, rendersi intelligentemente duttile per individuare le migliori direttrici di azione. Discernimento e vigilanza: "la capacità di distinguere le cose essenziali dalle accessorie, le ultime dalle penultime, le cose che passano da quelle che restano" e insieme saper cogliere prontamente i segni del degrado, far fronte contro la corruzione, contrastare la disaffezione nei confronti del bene comune, non rassegnarsi alla deriva delle istituzioni pubbliche e alla casualità dei suoi ritmi vitali, "che poi significano sempre il trionfo dei prepotenti e dei furbi" (C.M. Martini, *Sto alla porta*, 7).

I principi li abbiamo visti, li conosciamo. "Il Convegno è stato fatto". I criteri di giudizio sono venuti rinfrescandoli finora. Quali le possibili direttrici di azione?

3. Faccio proposte e nulla più. E neppure tanto articolate, chè il Seminario - e non io - proprio questo dovrebbe concludere.

a) **accreditarsi per la qualità.** La qualità dell'insegnamento, delle strutture, del progetto. Proprio le indubbie difficoltà a questo debbono spingere. E' uno sforzo che non vuole individualismo, contrapposizione, e nemmeno concorrenza. Richiede invece collaborazione, solidarietà, perfino forme consortili di pratica operatività. La qualità accredita la scuola cattolica e la formazione professionale cattolica se è qualità dell'intero sistema, e ne attesta la originalità e la identità: se esistono - o si perseguono - picchi, è gioco forza che ci siano fosse, depressioni, squilibri. Ma la qualità costa, e dalla povertà materiale derivano sperequazioni in ordine all'operatività, alla docenza, alla possibilità di offerta: ne derivano ingiustizie e disparità di trattamento non solo e non tanto per chi paga ingiustamente e vorrebbe poter non pagare, quanto soprattutto per chi non può pagare e ingiustamente è impedito, per questo, nell'esercizio d'un suo naturale diritto, costituzionalmente riconosciuto, affermato, protetto. La questione economica si colloca qui, oggi, d'insieme e d'intesa con quella della **qualità** sul piano dei contenuti, e della **popolarità** su quello politico.

b) **Partecipare al movimento di riforma dell'istruzione in Italia**, proponendo articolati e vertebrati progetti e ipotesi (e non solo per il IV, ma anche per il II comma dell'art. 33 Cost., tuttora non attuato), investendo energie, spazi, umanità, iniziative, *cultura* in questo sforzo, collegandosi per dare più forza alle proposte e corpo alla presenza, attivando l'autorevolezza di chi ne gode per carisma, o per potere, o per qualità. Per partecipare al prossimo ordinamento, occorre partecipare alla sua formazione, e fattivamente proporre qualificanti contenuti. Per far questo occorre chiamare a raccolta tutti, dentro la scuola cattolica e la formazione professionale cattolica e fuori di esse; tutti quelli che credono alla libertà dell'impresa, della persona, della comunità, dell'insegnamento, della famiglia, etc. Le *alleanze* sono alleanze di libertà e di autonomia.

c) **Perseguire una politica di ferma gradualità.** Il "tutto-e-subito", se non ha mai pagato, oggi, con la situazione politico-economica che ci ritroviamo, sarebbe certamente

controproducente. D'altronde, anche quando ben diversi rapporti c'erano, chi avrebbe avuto il potere, e certo ne aveva la responsabilità, ha ignorato sia al livello legislativo, sia a quello politico, sia a quello amministrativo, i nostri problemi, quando non li ha, più o meno esplicitamente, più o meno ottusamente, creati e conservati. Oggi nuova è la situazione; nuove non possono che essere le strategie, ma anche le tattiche; nuove debbono essere le persone.

Ci preme che i principi vengano finalmente riconosciuti: libertà, uguaglianza, trattamento equipollente, sia in ordine al diritto allo studio, sia in ordine alla parità di trattamento retributivo, sia in ordine alla qualità del servizio. Riconosciuto il principio - il diritto - la gradualità nell'individuazione e nell'attivazione degli strumenti sarà segno di corresponsabilità e pegno di effettiva realizzazione. Ma non servono, né ci bastano (sarei tentato di dire: non ci crediamo più), le affermazioni ai convegni o le assicurazioni verbali: crediamo che sia venuto il momento - e chiediamo - di varare quelle *Norme generali sull'istruzione* che proprio questi principi dovrebbero sancire, insieme con l'autonomia come denominatore comune e caratteristica del sistema.

Ci sono, tuttavia, delle *riforme che non costano*, e che potrebbero essere attuate in tempi brevi, come via diretta ad ottenere il medesimo risultato del riconoscimento dei principi. La partecipazione su un piano di totale uguaglianza (non come concessione, ma come diritto) a piani di iniziative di riforma, di innovazione, di nuovi progetti (pur considerando con molta cautela la riforma degli ordinamenti delle scuole elementari - e i fatti, sembra, ci stanno dando ragione - continuo a considerare un errore l'essersene chiamati fuori, invece che farne una base per una sacrosanta ridiscussione dei rapporti economici con l'amministrazione statale); il riconoscimento *de plano* (e non la concessione o altro) per i docenti e gli alunni delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionali cattolici del diritto uguale di partecipare a tutte le iniziative "contrattuali" (concorsi, corsi, aggiornamento, "progetti", italiani e comunitari) e "istituzionali" attuate per il sistema di istruzione; unificazione del sistema tariffario, fiscale, amministrativo; riconsiderazione del sistema della programmazione degli insediamenti sulla base del principio della piena utilizzazione di tutte le risorse disponibili sul territorio, e rielaborazione dei criteri della partecipazione sociale alla gestione del sistema di istruzione, per affermare - tra l'altro - una maggiore proporzionalità di rappresentanza; riconoscimento della famiglia come interlocutore primario, in modo da sottolineare i diritti dei soggetti, al di là delle istituzioni (direzione su cui si è incamminata la provincia autonoma di Trento col pacchetto Morandini); ridefinizione degli schemi contrattuali a salvaguardia reciproca dell'identità culturale e della libertà di scelta di vita e di insegnamento, salvando istituti e operatori da rigidità talvolta eccessive; attuazione rapida di meccanismi di autonomia nella determinazione dei programmi, dei contenuti, degli ordinamenti per rendere effettiva quella differenziazione da molti auspicata a parole, e troppo spesso conculcata nei fatti.

d) Aprire una campagna di conoscenza e informazione, nel Paese, **nella Chiesa stessa**, sulla scuola cattolica, sulla formazione professionale cattolica e sulla loro storia, legando con grande attenzione la popolarità alla qualità, la solidarietà alla libertà. Può essere, questo, un altro compito che possono assumersi le organizzazioni dei genitori, degli studenti, degli insegnanti, per sostenere la presenza e lo spessore della scuola cattolica e della formazione professionale cattolica in tutti gli ambiti possibili: sui mass media, dove si discutano riforme anche apparentemente lontane ma capaci di avere qualche riscontro, nella nuova contrattualità impresa/sistema formativo (sponsorizzazioni, iniziative comuni, veri e propri

contratti di forniture, etc.).

4. Ma tutto questo non può essere un fatto individuale: deve essere autonomo nello *status* giuridico, corale nell'ispirazione, ordinato nella programmazione, condiviso nella decisione, unitario nella realizzazione, coordinato nella interlocuzione, autorevole nella contrattazione. Proprio perché la problematica è complessa; proprio perché la governabilità è frammentata: non è un altro paradosso, ma la complessità, per essere meglio governata, esige semplificazione.

Non sta a me dirlo, e del resto è stato egregiamente proposto e ripreso in questo seminario, ma la scuola cattolica e la formazione professionale cattolica sono patrimonio di tutto il popolo cristiano, sono servizio al Paese e alla comunità ecclesiale, sono investimento secolare in vite, energie, risorse. Tutto ciò rischia di disperdersi, o perdersi, senza coordinamento.

L'Osservatorio - vedremo poi come tecnicamente articolarlo: sono cose che si fanno fra tecnici, su deleghe precise - ha questi ruoli da svolgere: democratico nella composizione, agile nella struttura, autorevole per investitura, trasparente per frequenti confronti. Non un recettore, né solo un pensatoio; neppure un direttorio autoritario, né una task-force di pronto intervento. Ma un propulsore di iniziative, un coordinatore di interventi; un catalizzatore di solidarietà, un volano di informazione, una stanza di decantazione di tensioni, una sede di approfondimento e risposta alle questioni.

Il coinvolgimento in esso non può che essere impegnativo, consortile, corresponsabile, sia nell'assunzione degli oneri, sia nella fruizione dei servizi, sia nella alimentazione del funzionamento - pratico e intellettuale.

Prima di domandarci quali debbono o dovranno essere i nostri interlocutori, occorre vedere se siamo noi - e come possiamo essere - interlocutori affidabili, credibili, autorevoli. L'iniziativa dell'Osservatorio **per la scuola cattolica e la formazione professionale cattolica** (meglio **sulla** o anche **della**) credo che possa essere affinata proprio in questa direzione. Che è impegnativa, ma mi pare feconda.

CONCLUSIONI

I. -L'ESPERIENZA DEL SEMINARIO

Il Seminario si è posto intenzionalmente in continuità con il Convegno Nazionale dal quale ha attinto lo spirito di costruttivo e fiducioso dialogo, di appassionata ricerca, riprendendone anche le tematiche e impegnandosi a dare migliore definizione e una prima concreta attuazione all'idea di *progetto ecclesiale per la scuola cattolica*.

La modalità seminariale, scelta dalla Commissione episcopale, è sembrata lo strumento più adeguato e duttile per realizzare una coralità ecclesiale responsabile e immediata attorno a questa tematica.

Proprio il riferimento al Convegno ha reso più comprensibili *le ragioni* che hanno ispirato l'iniziativa dei Vescovi e che sono divenute *le finalità* perseguite nei lavori. Si puntava infatti a

- a) sostenere l'interpretazione "ecclesiale" del Convegno e la sua piena sintonia con le grandi intenzionalità della Chiesa italiana impegnata a realizzare negli anni '90 *l'Evangelizzazione e la testimonianza della carità*;
- b) aiutare la scuola cattolica a custodire la propria identità e sostenerla nel compito pastorale che essa assume per tutta la Chiesa con il servizio educativo, l'animazione della comunità educativa e l'attenzione missionaria nei confronti delle famiglie e dei giovani;
- c) dare forma adeguata alla responsabilità ecclesiale verso la scuola cattolica lavorando perché si realizzino tutte le condizioni che le consentano una presenza significativa nella Chiesa e nella società.

Siamo nel cuore del progetto ecclesiale per la scuola cattolica alla cui attuazione il Seminario ha voluto contribuire individuando i dinamismi che lo caratterizzano e gli strumenti che lo garantiscono, sviluppando intuizioni e messaggi del Convegno attinti al patrimonio offerto dalle relazioni e dai laboratori, ma soprattutto approfondendo il magistero illuminante e suggestivo offerto dal Santo Padre in piazza San Pietro, e meditando le indicazioni offerte dal discorso del cardinale Ruini.

Il Seminario ha focalizzato, con l'aiuto delle tre relazioni, il terreno sul quale lavorare concretamente e coraggiosamente, con sapienza e pazienza:

- a) **la promozione dell'originalità culturale ed educativa** della scuola cattolica: in modo che la "differenza" che essa rivendica si manifesti come "qualità", nel segno di una originale esperienza di libertà, di convincente elaborazione di proposte e come prontezza e duttilità

di risposta alle esigenze di formazione e istruzione delle famiglie dei ragazzi.

b) la piena attuazione della dimensione ecclesiale della scuola cattolica nelle sue diverse articolazioni:

- * C'è bisogno anzitutto di approfondire, in armonia col Magistero, e con la riflessione e la sensibilità teologica delle comunità cristiane, le categorie teologiche adeguate a *illuminare il senso della presenza nella Chiesa italiana della scuola cattolica per comprenderne la persistente necessità "storica"* nelle pur mutate condizioni sociali ed ecclesiali (cfr. *La scuola cattolica oggi in Italia*, 4).
- * E' essenziale chiedere e favorire *la partecipazione della scuola cattolica alla missione pastorale della Chiesa* nello specifico ambito di servizio all'educazione (cfr. *La scuola cattolica oggi in Italia*, nn. 69-76; *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 43). Si tratta di trovare e difendere una visione equilibrata di questa dimensione della scuola cattolica, poiché in questo caso la pastoralità si esercita all'interno della scuola, nel rispetto doveroso dei dinamismi che la caratterizzano (cfr. discorso del Santo Padre in piazza San Pietro e *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, n. 33).
- * Va promossa un'adeguata *risposta alle esigenze di governo della scuola cattolica italiana*,
 - sia in ordine alla *responsabilità istituzionale* che tocca i Vescovi e i Superiori Maggiori, per i rispettivi ambiti e anche per gli aspetti di corresponsabilità contemplati nel *Codice* (cfr. cc. 801-806), nell'Istruzione *Mutuae relationes* (cfr. nn. 60-65) e nel documento CEI *La scuola cattolica oggi in Italia* (cfr. nn. 36, 63-64, 68)
 - sia in vista di un migliore *coordinamento e collaborazione ecclesiale* fra le scuole cattoliche nelle modalità che risulteranno rispettose ed efficaci.

c) la promozione della cittadinanza sociale e politica della scuola cattolica. Su questo punto è necessario avviare adeguate riflessioni giuridiche, seguire la profonda evoluzione attraversata dalla scuola cattolica, lavorare per l'individuazione di obiettivi condivisi e di forme di intervento efficaci e tempestive e dialogare con le istanze politiche a tutti i livelli. Durante il Seminario questo ambito di riflessione si è sviluppato ben al di là dell'analisi dell'attuale situazione, giungendo a mostrare piuttosto la forza e la spendibilità sociale della tradizione di popolarità, socialità, solidarietà che la scuola cattolica vanta nel nostro Paese.

II. - I PERCORSI DEL SEMINARIO

Nella riflessione sulla scuola cattolica il punto di vista dei rappresentanti delle associazioni ecclesiali delle comunità cristiane e il punto di vista degli operatori e dei genitori della scuola cattolica si sono intrecciati e reciprocamente arricchiti. Si può dire che si è ulteriormente precisata una direzione di lavoro comune per realizzare una sintesi più soddisfacente sul piano dell'ecclesialità della scuola cattolica, nel senso di una nuova qualità del suo essere e agire in una comunità cristiana e per la comunità cristiana; e, reciprocamente, si è intuito con migliore chiarezza e concretezza, quali vie dovrà percorrere la Chiesa per rientrare in dialogo con la sua scuola nel senso di capirla e di fruirne come di un dono e una responsabili-

tà.

Nel tentativo di sintesi di quanto è stato detto durante il Seminario, si organizzano le osservazioni conclusive in forma piuttosto analitica per facilitarne la valutazione.

1. - Le idee

Si tratta di idee e di impegni che possono costituire la trama e le piste di lavoro per l'elaborazione del **progetto ecclesiale per la scuola cattolica**.

1.1. - La prima prospettiva assunta è quella che va idealmente **dalla Chiesa alla scuola cattolica**: è questa la prima via del progetto ecclesiale per la scuola cattolica.

Il problema è stato posto con chiarezza ed efficacia nel corso del Seminario: «L'essere al di dentro della Chiesa è criterio decisivo per il rinnovamento e la crescita della scuola cattolica, in forza di alcune esigenze intrinseche alla "ecclesialità"».

Se la Chiesa è comunione per la missione (Cf *Relazione finale* del Sinodo straordinario dei Vescovi, 1985) ne segue che la scuola cattolica non può non assumere una dimensione comunionale missionaria: sia nella sua identità (di *comunità* educante) sia nel suo agire (agire in comunione, per la comunione, con apertura missionaria, rifuggendo da elitarismi e chiusure di ogni specie).

Se la missione della Chiesa oggi in Italia si condensa nell'**evangelizzare testimoniando il Vangelo della carità**, ne deriva per la scuola cattolica l'imperativo di calarsi entro gli orientamenti pastorali degli anni '90, di rinnovarsi e rapportarsi alla Chiesa e alla società secondo il Vangelo della carità, superando criteri puramente funzionali.

Se l'evangelizzazione della Chiesa in Italia si misura con le esigenze, le potenzialità e le durezze delle tre nuove *frontiere* - quali sono il mondo dei giovani, la realtà dei poveri con la sua profezia, l'ordine e il disordine sociale-politico - la scuola cattolica non può disattendere le accennate vie della testimonianza della carità ma deve sentirle come proprie e portare un suo contributo secondo il suo carisma di "originale esperienza ecclesiale"» (*relazione* Scabini).

Il Seminario ha molto riflettuto sul **vocabolario dell'ecclesialità** della scuola cattolica proposto nella relazione. Lo ha valutato, usato e compreso in continuazione con le fondamentali "lezioni" offerte dal Convegno, come il dono di una chiarezza ulteriore, necessaria ai nuovi compiti che attendono la Chiesa e la scuola cattolica in questo momento storico.

La riflessione corale si è soffermata su alcuni compiti che toccano immediatamente la Chiesa:

- a) recuperare all'esperienza cristiana di tutto il popolo di Dio la ricchezza della presenza carismatica della scuola cattolica, aiutando a leggerla nella sua origine provvidenziale e spesso sorprendente, e attraverso i segni che essa ha lasciato quale luogo di educazione, di cultura e di solidarietà, nella storia delle comunità ecclesiali e civili. Per questo la Chiesa dovrà nutrire della attuale ricchissima e complessa esperienza del popolo di Dio la "nuova" consapevolezza della scuola cattolica. Ad essa poi viene chiesto, soprattutto in ordine ai grandi orizzonti e impegni quali sono delineati, in questo scorcio del secolo e del millennio, in *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, di fare la propria parte.

Si tratta delle "nuove frontiere" la cui accoglienza consentirà alla scuola cattolica di contribuire all'urgente itinerario di comprensione e universalizzazione delle esperienze, ad un migliore approccio all'oggettività dei problemi, alle attese e alle speranze del mondo di

Si allega pagina n. 51 del Notiziario n. 1 di Pastorale della Scuola in sostituzione della precedente che contiene un vistoso refuso nel testo delle Conclusioni del Seminario sulla Scuola Cattolica (assenza di una riga alla lettera d), *A questo proposito si è sottolineato il valore che ha, in un progetto ecclesiale per la scuola cattolica, la costituzione di un fondo diocesano di solidarietà per le scuole cattoliche per sostenerle almeno simbolicamente nelle difficoltà e incoraggiarle nei loro progetti di rinnovamento*).

oggi.

- b) tocca ancora alla Chiesa prendere in carico i soggetti della scuola cattolica perché divengano pienamente soggetti ecclesiali, promovendoli teologicamente, in modo che la scuola cattolica sia, per tutti coloro che la animano, "... luogo dell'orientamento vocazionale e della scoperta, ma anche luogo della testimonianza vocazionale. La scuola cattolica promuove forme specifiche di vocazionalità, come forme storiche della sequela di Cristo, in armonia con la sua natura di scuola" (mons. Nonis).

La scommessa vocazionale della scuola cattolica non è giocata solo nei confronti delle vocazioni di consacrazione: l'attuale stagione spinge ad approfondire soprattutto la portata delle vocazioni laicali nella scuola cattolica, affinché esse offrano la mediazione e la testimonianza che è loro specificamente affidata nei diversi ruoli, come genitori, docenti laici, alunni, collaboratori diversi (Cfr. CL 44).

- c) riprendendo un consistente filone di riflessione del Convegno, il Seminario ha messo in luce la sterilità di un'attenzione ecclesiale alla scuola cattolica che sia solo episodica, di emergenza e senza contesto, cioè priva di riferimento alla prassi globale delle comunità. Per questo si è tornati sull'**esigenza di una pastorale della scuola**, cioè di una specifica pastorale d'ambiente, grazie alla quale la diocesi e la parrocchia prendono conoscenza e assumono responsabilità nei confronti del mondo dell'educazione e della scuola. E' stato anche chiesto alla scuola cattolica di non sottrarsi al compito di essere, quando necessario, un luogo di decodificazione della realtà della scuola attuale e del messaggio che essa invia alla Chiesa.
- d) si è ricordato che la scuola cattolica si muove nell'ordine dei segni, cioè di quella multiforme e luminosa pedagogia che il Signore ha destinato al suo popolo. Essa dunque va letta come un segno. Ma, a sua volta, essa vive di segni e ha bisogno di scorgere, nella comunità a cui appartiene, alcuni segni che l'aiutino a vivere perché portatori di novità, di cordialità, di sostegno.

A questo proposito si è sottolineato il valore che ha, in un progetto ecclesiale per la scuola cattolica, la costituzione di **un fondo diocesano di solidarietà** per le scuole cattoliche per sostenerle almeno simbolicamente nelle difficoltà e incoraggiarle nei loro progetti di rinnovamento.

- e) si è chiesto infine che la Chiesa particolare acquisti una consapevolezza della **particolare natura dell'impegno missionario della scuola cattolica**, realizzato istituzionalmente nel campo dell'educazione e della cultura, a servizio di alunni e famiglie che vivono spesso situazioni di lontananza dalla vita cristiana, o si collocano nell'area delle appartenenze parziali.

1.2. - La seconda prospettiva assunta dal Seminario muove dalla scuola cattolica verso la Chiesa:

- a) il Seminario ha molto riflettuto sulla consegna che la scuola cattolica ha avuto dal Santo Padre: "... *il primo impegno della scuola cattolica è di essere scuola*, cioè luogo di cultura e di educazione, di cultura ai fini dell'educazione. Tale scopo sarà da ricomprendere ininterrottamente perché sia aderente alla realtà così mutevole e insieme bisognosa di intervento competente, tempestivo e coraggioso".

E' stato detto che l'itinerario educativo di scuola cattolica è simboleggiato dal «... cammino che la razionalità umana, grazie al suo rapporto con i mondi vitali dell'esperienza, e quindi anche dell'esperienza comunitaria di fede, può compiere entro ogni singola discipli-

oggi.

- b) tocca ancora alla Chiesa prendere in carico i soggetti della scuola cattolica perché divengano pienamente soggetti ecclesiali, promovendoli teologicamente, in modo che la scuola cattolica sia, per tutti coloro che la animano, "... luogo dell'orientamento vocazionale e della scoperta, ma anche luogo della testimonianza vocazionale. La scuola cattolica promuove forme specifiche di vocazionalità, come forme storiche della sequela di Cristo, in armonia con la sua natura di scuola" (mons. Nonis).

La scommessa vocazionale della scuola cattolica non è giocata solo nei confronti delle vocazioni di consacrazione: l'attuale stagione spinge ad approfondire soprattutto la portata delle vocazioni laicali nella scuola cattolica, affinché esse offrano la mediazione e la testimonianza che è loro specificamente affidata nei diversi ruoli, come genitori, docenti laici, alunni, collaboratori diversi (Cfr. CL 44).

- c) riprendendo un consistente filone di riflessione del Convegno, il Seminario ha messo in luce la sterilità di un'attenzione ecclesiale alla scuola cattolica che sia solo episodica, di emergenza e senza contesto, cioè priva di riferimento alla prassi globale delle comunità. Per questo si è tornati sull'**esigenza di una pastorale della scuola**, cioè di una specifica pastorale d'ambiente, grazie alla quale la diocesi e la parrocchia prendono conoscenza e assumono responsabilità nei confronti del mondo dell'educazione e della scuola. E' stato anche chiesto alla scuola cattolica di non sottrarsi al compito di essere, quando necessario, un luogo di decodificazione della realtà della scuola attuale e del messaggio che essa invia alla Chiesa.
- d) si è ricordato che la scuola cattolica si muove nell'ordine dei segni, cioè di quella multiforme e luminosa pedagogia che il Signore ha destinato al suo popolo. Essa dunque va letta come un segno. Ma, a sua volta, essa vive di segni e ha bisogno di scorgere, nella comunità a cui appartiene, alcuni segni che l'aiutino a vivere perché portatori di novità, di cordialità, di sostegno.

A questo proposito si è sottolineato il valore che ha, in un progetto ecclesiale per la scuola cattolica, per sostenerle almeno simbolicamente nelle difficoltà e incoraggiarle nei loro progetti di rinnovamento.

- e) si è chiesto infine che la Chiesa particolare acquisti una consapevolezza della **particolare natura dell'impegno missionario della scuola cattolica**, realizzato istituzionalmente nel campo dell'educazione e della cultura, a servizio di alunni e famiglie che vivono spesso situazioni di lontananza dalla vita cristiana, o si collocano nell'area delle appartenenze parziali.

1.2. - La seconda prospettiva assunta dal Seminario muove **dalla scuola cattolica verso la Chiesa:**

- a) il Seminario ha molto riflettuto sulla consegna che la scuola cattolica ha avuto dal Santo Padre: "... *il primo impegno della scuola cattolica è di essere scuola*, cioè luogo di cultura e di educazione, di cultura ai fini dell'educazione. Tale scopo sarà da ricomprendere ininterrottamente perché sia aderente alla realtà così mutevole e insieme bisognosa di intervento competente, tempestivo e coraggioso".

E' stato detto che l'itinerario educativo di scuola cattolica è simboleggiato dal «... cammino che la razionalità umana, grazie al suo rapporto con i mondi vitali dell'esperienza, e quindi anche dell'esperienza comunitaria di fede, può compiere entro ogni singola disciplina per giungere a più completa e complessa ragionevolezza, e perciò a migliore educatività»

(relazione De Giorgi).

E' un invito a collegare l'esperienza di scuola cattolica a una diffusa e originale progettualità innovativa, poiché l'incontro della fede con l'impegno didattico/educativo oltre a sostenere ciascuna persona, docente/alunno e l'intera comunità educante in una vera sintesi fede/vita, ha influenza anche nel processo culturale, nella qualità dell'insegnare e dell'apprendere, rendendo possibile una concezione più alta della cultura e una migliore fondazione anche all'esperienza di fede.

- b) da queste premesse si è partiti per delineare la "*cultura della scuola*" di cui la scuola cattolica è portatrice, e che può essere descritta come impegno per la "fabbricazione di progetti" e per la "costruzione di soggetti": obiettivi questi che, collocati in sequenza, si possono così tradurre: **impegno a costruire progetti per soggetti reali.**

In questo impegno che le compete, la scuola cattolica ha bisogno, com'è stato notato sopra, di tutta la comunità cristiana, senza disattendere quello che è il suo compito diretto e immediato sotto due punti di vista:

- **la responsabilizzazione dei soggetti forti**, anzitutto *la comunità religiosa* e i *docenti religiosi e laici*. Tali soggetti rappresentano originariamente e dal punto di vista spirituale e culturale, *l'a-priori* a cui attinge la scuola cattolica. Se essi vengono meno, o si attivano in maniera insufficiente, il dinamismo della scuola appare impoverito e le stesse finalità sono messe in pericolo.
- **la promozione dei soggetti deboli** che sono identificati nelle *famiglie* e negli *alunni*. E' stato ricordato che anche nel Convegno la voce delle famiglie, e soprattutto degli alunni, è parsa debole. Il problema non è tanto quello di un'astratta uguaglianza dei soggetti all'interno della comunità, quanto piuttosto il rilievo da assegnare al dato esistenziale e culturale di famiglie e alunni. Si tratta di partire «... da un punto di vista estraneo alla disciplina stessa e cioè dal punto di vista dell'educativo, ossia del bisogno di crescere di ogni persona» (relazione, De Giorgi).

E' questa una via per valorizzare i «... soggetti produttori di cultura, e perciò la legittimità della riflessione dei singoli, ma anche della azione collettiva della gente comune, e perciò delle esperienze dei mondi vitali...» (ibid.).

- c) grande spazio ha avuto la considerazione della **presenza "pubblica" della scuola cattolica** come variabile importante della sua identità.

Tale presenza si concretizza in una appartenenza di fatto, seppur non giuridicamente riconosciuta e tutelata, al sistema scolastico italiano. Essa vi è a titolo e con caratteristiche originali in quanto «... modello consapevole di esercizio di autonomia... Se l'autonomia è l'aspetto, *lato sensu*, normativo della dignità della persona umana, la scuola cattolica e la formazione professionale dovrebbero avere l'autonomia nel loro stesso codice genetico, ed essere capaci di trasmetterla - o quanto meno di parteciparne l'esperienza a tutt'intero il sistema di istruzione... il sistema dell'istruzione - *pubblica* per finalità e non per appartenenza - non può fare a meno della scuola cattolica e della formazione professionale, e viceversa» (relazione Garancini).

Il problema appare nel momento in cui si intende inserire questa "pubblicità" della scuola cattolica nel progetto ecclesiale per la scuola cattolica. Si tratta di elaborare una strategia anzitutto concettuale e poi operativa.

Sul primo versante è significativa la transizione dall'idea di **parità** a quella di **uguaglianza**, dando alla prima il significato di contesto amministrativo e di modalità di esecuzione della seconda. La scuola cattolica, infatti, «fonda la propria motivazione e la propria

pretesa di riconoscimento - le proprie *ragioni* - sui diritti dei soggetti che ne sono i protagonisti, piuttosto che sull'adempimento di osservanze formali e amministrative, e su un adeguamento strutturale» (ibid.).

Sul versante della **strategia operativa**, il Seminario è tornato con consapevolezza e concretezza su aspetti qualificanti di un progetto ecclesiale per la scuola cattolica, preoccupandosi che la "presenza pubblica", sia una qualità visibile nel processo insegnamento/apprendimento, nella gestione delle strutture, del progetto.

Di grande rilievo appare anche l'opzione della scuola cattolica a *entrare nel movimento di riforma dell'istruzione in Italia*; così come la sua capacità di chiedere e perseguire una politica di ferma gradualità nell'accesso alla piena cittadinanza giuridica e politica (a questo proposito Garancini, non senza un pizzico di provocazione, ha elencato una serie di riforme che non costano e che si possono attuare da subito).

Davanti a tutti i passi possibili sta una condizione previa, di cui bisogna tener conto e per la quale bisogna mobilitarsi: «aprire una campagna di conoscenza e di informazione, nel Paese e nella Chiesa stessa...» (ibid.). Si tratta di dare voce alla scuola cattolica e attraverso di essa, dare spazio all'urgenza educativa nel mondo di oggi.

- d) il Seminario ha anche toccato il tema della **modernizzazione della scuola cattolica**: si sono individuate alcune dinamiche della modernità che si prestano a divenire elementi di una rinnovata tradizione di scuola cattolica e, come tali, elementi del progetto ecclesiale. Particolare rilievo è stato assegnato alla cultura della partecipazione, alla cultura della gestione, alla cultura dell'innovazione...

2. - Gli orientamenti del Seminario: scelte e strumenti

Il tono volutamente pacato di questa sintesi forse non riesce a riproporre la passione del dibattito e, più ancora, la tesa e sofferta consapevolezza dei rappresentanti della scuola cattolica (responsabili, docenti e genitori) di fronte ad una situazione che non consente più illusioni sul futuro ove non intervenga un mutamento complessivo, riferito sia alle condizioni politiche e giuridiche, in cui la scuola cattolica possa agire con vera - cioè riconosciuta e garantita - libertà, ma che si estenda anche ad un migliore assetto ecclesiale delle istituzioni sul piano dell'organizzazione, e dell'immagine.

Proprio su quest'ultimo versante è stata molto forte e condivisa la convinzione che ormai, volendo adeguatamente "pensare" l'universo-scuola cattolica, non è più possibile farlo secondo le categorie della pura continuità. E' infatti la discontinuità, nel senso di sproporzionata, l'esperienza più radicale che la scuola cattolica sta vivendo: discontinuità tra presente e passato, tra compiti e risorse, tra obiettivi e risultati.

Questa situazione esige una risposta adeguata che può venire solo dalla scelta e dalla capacità di cambiare. Senza novità il sistema non è più governabile ed è anzi destinato ad una progressiva implosione, una dequalificazione che assomiglia molto a una forma di entropia.

La consapevolezza della "crisi" attuale non può divenire, fatalisticamente, cultura della crisi. Può essere piuttosto l'occasione preziosa per organizzare una strategia che potremmo chiamare *pedagogia della transizione* in ordine alla scuola cattolica. Il Seminario ha tentato una descrizione di tale pedagogia attraverso l'individuazione delle sue dimensioni essenziali.

La prima è senz'altro quella della **responsabilità**. Si tratta non di descrivere la responsabilità, ma di promuoverla nelle scuole cattoliche, superando il rischio del paternalismo, ma anche il comodo rifugio nella delega. Si tratta ancora di "esporsi" alla verifica e al controllo, accettando le logiche del governo reale dell'istituzione. La responsabilità altro non è se non l'itinerario attraverso cui l'autorità promuove tutti i soggetti dell'esperienza.

Molto semplicemente, la pedagogia a cui pensiamo assume come norma un **principio di economia**, poiché è sua preoccupazione sfuggire ad ogni "illuminismo" che pretende di cominciare da capo: non si comincia da zero, ci si inserisce in una tradizione, si fa insieme per fare meglio. Si è chiamati a diversificare i compiti, a valorizzare le competenze, collegandosi ad esempio con le Università, con enti di ricerca, con la stampa periodica specializzata...

Il Seminario ha espresso più volte, e in maniera talora accorata, la preoccupazione della scuola cattolica per **la fedeltà** alla propria ispirazione e alla propria storia. Il problema va affrontato nell'ambito della pedagogia della transizione, non come tentativo di riannodarsi alla mitica situazione degli "inizi", ma come aderenza alla dinamica e alla regola del servizio, talora impreveduto e nuovo, che molte scuole cattoliche sono chiamate a rendere. E' la passione per il servizio che nutre la fedeltà e rende duttili, ingegnosi, fantasiosi nell'affrontare anche le incognite.

L'Osservatorio Permanente.

La discussione durante il Seminario ha preso avvio dall'annuncio fatto dal card. Ruini in piazza San Pietro sull'intenzione della CEI di istituire un *Osservatorio Permanente* della Chiesa italiana sui problemi della scuola cattolica. In tale riferimento non si potevano rintracciare se non indicazioni molto generali. Comunque l'idea ha consentito di lavorare, anche se lungo la discussione essa è venuta mutando profondamente rispetto all'intuizione proposta nei fogli di lavoro. E' apparso che l'*Osservatorio* è solo uno degli elementi di un compiuto ed efficace sistema di governo della scuola cattolica italiana.

Esso è preceduto da almeno due istanze:

- a) è necessario istituzionalizzare e rendere organico il dialogo tra Vescovi e Superiori Maggiori in ordine ai problemi strategici della scuola cattolica. Nel Seminario si sono considerati non solo i passi da fare perché essa entri nel tessuto pastorale delle Chiese italiane, con la sua storia originale e con la sua potenzialità; ma anche si è rilevata la necessità che i Superiori religiosi elaborino e comunichino le scelte "politiche" che intendono attuare in ordine all'impegno della loro Congregazione nella scuola cattolica.

Finora questo è normalmente mancato e le scelte di apertura/chiusura/cambio di gestione/trasferimento di sede... non sono nate da un confronto e non hanno obbedito ad una strategia generale, ma sono state per lo più frutto di emergenze o di scelte interne delle Congregazioni.

Il Seminario ha indirizzato alla Conferenza episcopale, all'Unione delle Superiori maggiori e alla Conferenza dei Superiori maggiori, una forte richiesta perché i problemi sopra esposti siano affrontati, con spirito nuovo, ma anche con nuovi e più adeguati strumenti.

- b) il Seminario ha inoltre molto riflettuto sul ruolo che dovrà avere nel nuovo sistema **la scuola cattolica "militante"** organizzata dalle federazioni e associazioni presenti al Seminario. Essa è portatrice dell'esperienza concreta, sente e soffre i problemi, ma nello stesso tempo è la prima ad intuirne le soluzioni. E' stata evocata l'esperienza spagnola, e soprattutto quella francese nella quale tutta la scuola cattolica, attraverso suoi rappresentanti eletti, è riunita in un Comitato Nazionale che ha le caratteristiche di un "Parlamento"

della scuola cattolica, in dialogo con i Vescovi e con le autorità politiche.

Questa prospettiva di rigorosa unità operativa della scuola cattolica, interroga l'attuale assetto e gli organismi che lo assicurano. Bisognerà per questo avviare uno studio dei diversi aspetti in gioco, proponendosi una saggia gradualità, e un'altrettanto necessaria sussidiarietà tra i diversi livelli, imparando anche dalle esperienze maturate altrove.

- c) quanto al **significato, alla strutturazione, e agibilità dell'Osservatorio Permanente**, il Seminario ha portato degli utili chiarimenti, anche se no risolutivi, improntati cioè alla prudenza e alla gradualità, e al rispetto delle specificità istituzionali di cui bisogna tener conto sia per allargare il consenso, sia per rendere funzionalmente credibile quello che l'Osservatorio andrà elaborando.

Non è mancato un primo tentativo di sintesi dei diversi contributi, come quello che il prof. Paparella ha elaborato e che qui in parte si ripropone per il consenso che ha incontrato e in funzione di traccia per chi dovrà riprendere e concretizzare il discorso.

Tenendo conto delle intenzioni, dei dinamismi, dei compiti e dei criteri, oltre che della situazione generale della scuola cattolica nel sistema scolastico italiano, oggi è possibile individuare alcuni contenuti sui quali avviare l'attività dell'Osservatorio:

Formazione iniziale. Si tratta di considerare quel che può accadere alla scuola dopo l'andata a regime delle misure previste dalla L. 341 del 1990, e di intervenire per orientare le scelte che stanno per essere compiute sul versante delle misure transitorie. La questione è grave e complessa e richiede un'attenzione differenziata (materna ed elementare, da una parte, scuole medie inferiori e superiori, dall'altra).

Aggiornamento. Il Seminario ha fornito buoni spunti per avviare un lavoro di coordinamento su questo aspetto che non può più essere gestito dalle singole scuole, secondo modelli frontali, episodici e senza verifiche.

Reclutamento. Si potrebbe partire da una valutazione critica dei primi tentativi di coordinamento effettuati da alcune realtà di scuola cattolica in ambiti territoriali ristretti.

Apertura/chiusura delle scuole. E' la questione più difficile. Si può pensare ad una sorta di fase di transizione obbligatoria (prima della apertura/chiusura) da gestire opportunamente elaborando un "codice" da osservare a livello diocesano e nazionale prima di giungere alla decisione definitiva.

Verifica di efficacia. L'aspetto più importante, sebbene solitamente trascurato. Si tratta di capire se le scuole svolgono davvero un servizio di rilevanza pastorale o se il loro rapporto con la comunità sia un mero rapporto di utenza.

Offerta di servizio pastorale. Coordinamento vuol anche dire proposta di segni efficaci da assumere allo scopo di rendere evidente l'attitudine della scuola a mettersi a disposizione della comunità locale.

La parità possibile, suggerimento di strategie, adozione di misure operative, attivazione di procedure per rendere effettivo il diritto alla parità, tutte le volte che condizioni amministrative e risorse legislative lo consentano.

Quello che pare più efficace è l'avvio di un processo istituyente che parte senza eccessive preoccupazioni formali; anzi, si può dire che parte... quando è già partito. Il dopo Seminario, con le voci di chi ha espresso intenzioni e volontà apprezzabili, può essere una fase di sviluppo interessante. Le preoccupazioni di formalizzazione verranno a lavoro già avanzato. All'inizio si può sperimentare la formula del *forum*: un piccolo gruppo che viene chiamato a studiare un problema (poche persone, con una consegna precisa e per tempi definiti); quando l'Ufficio avrà in mano una serie di proposte (provenienti da tre o quattro

piccoli gruppi) potrà tentare un primo incontro collegiale, per una prima sommaria formalizzazione dell'*Osservatorio*. Ma altre strade sono possibili: l'importante è che l'*Osservatorio* non sia e non diventi un ufficio, ma che si qualifichi subito e bene come *agenzia* od organismo che si struttura soltanto in quanto e soltanto al fine di rispondere a dei compiti; un organismo strutturalmente flessibile e funzionalmente dinamico, che lavora per gruppi ristretti, e che affida la sintesi ad un'équipe ugualmente ristretta e però autorevole.

E' fuor di dubbio che il Seminario ha costituito un'esperienza molto positiva e stimolante, anche sul versante dei problemi che ha posto. Esso ha ridato slancio al Convegno di cui ha evidenziato la natura e caratura ecclesiale, sollecitando a qualche nuova ricerca, ad un supplemento di fiducia, alla consapevolezza di un grande compito affidato alla scuola cattolica, come ha ricordato mons. Rупpi chiudendo autorevolmente il Seminario.